

L'Pungolo

**Radio
Metelliana**

s. r. l.

Cava dei Tirreni

Anno XIX - n. 5

17 Gennaio 1981

MENSILE

Sp. in abbon. postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 400

Arretrato L. 400

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

CAVA DEI TIRRENI — Corso Umberto I, 395 —

Tel. 841913 - 841184

Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

ABBONAMENTO L. 10.000 SOSTENITORE L. 20.000

Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 14911846

intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Fra le brutture e violenze dei giorni che viviamo Mamma Lucia ci appare sempre più come ANGELO DI BONTÀ

ANGELO DI BONTÀ

Alla concittadina Lucia Apicella, la popolare Mamma Lucia, è stato recentemente conferito il «Premio Motta - Angelo di Bontà 1980».

Approfittiamo dell'occasione per ricordare agli immemori e ai giovani delle nuove generazioni in questo momento in cui le più squallide brutture e violenze imbrattano il suolo della nostra Patria, il nome, che sa di antico e venerando, di questa umile popolana di Cava dei Tirreni, che, all'indomani della grande tragedia, come spinta da una divina luce e sotto l'urto dei suoi sentimenti di nativa bon-

tà, valicò i monti del salernitano per ricomporre i miseri resti dei Caduti della recente guerra, dispersi qua e là tra gli olmi e gli sterpi e i sassi, sepolti in fretta e furia dai commilitoni. Vincitori o vinti; tedeschi, italiani, americani tutti affrettati nella morte tragica; furono cento, duecento, mille, oltre mille, non si sa, i morti di Mamma Lucia: «i figli di mamma» come ella diceva alla vista di quelle cassette lorde, costruite apposta, con una spiasa donata spesso si intravedevano foto, con volti gentili e sorridenti, che la guerra aveva distrutti.

Per Mamma Lucia e le sue collaboratrici fu una luminosa epopea di solidarietà e continua in II° pag.

L'IMMENZA PIETÀ DI UNA DONNETTA

Voglio essere di ghiaccio come queste pareti e come questo pomeriggio invernale, riflettevo, per giudicare con assoluta obiettività Mamma Lucia. Come è acuta e lucida la sua ingenuità! Come è schietta, disadorna, ma rigorosa e veramente strategica, la sua maniera di affrontare i fatti! Come, senza parerene, con estrema naturalezza, la narratrice è sempre al centro del racconto! Respinge brusca ogni timido intervento del marito: per un secondo i suoi tratti s'induriscono, è un'ombra fulminea, ma un'ombra sul-

la sua lunga mansuetudine. Ebbene, pensavo, l'immensa genuina pietà di una donnetta avrebbe affrontato e superato l'indifferenza del sin daco, la superbia dei generali stranieri, il risentimento dei coloni per lo scempio del seminato, eccetera? Sant'Ignazio non fu meno santo di San Francesco, pensavo; e d'altronde si maneggiava scheletri, si diventa un'instancabile talpa della carità, dell'amore, senza un'alta dose di coraggio, la quale necessariamente implica un alto concetto di sé? Giuseppe Marotta



Quel mattino di luglio a Monte S. Angelo

Un mattino di luglio due pastori si presentarono a Mamma Lucia pregandola di seguirli a Monte S. Angelo dove, disseminati per lar-

A colloquio con Mamma Lucia

D. Mamma Lucia, volete parlarci della vostra infanzia?

R. Mio padre era un negoziante di legnami. Ebbe quattordici figli, dei quali sono la penultima; rimasto vedovo sposò la sorella di mia madre, che gliene dette altri sei; totale, con buona salute: undici maschi e nove femmine. Abitavamo a Sant'Arcangelo, ch'è una frazione di Cava. Là studiavo un poco, la terza elementa-

ra bastava, allora. Grandicella, quando non ero in chiesa ero al telaio, per cinquantametri di tela il mercante pagava cinque lire. Non ricordo, non mi spiego come io sono la penultima; rimasto vedovo sposò la sorella di mia madre, che gliene dette altri sei; totale, con buona salute: undici maschi e nove femmine. Abitavamo a Sant'Arcangelo, ch'è una frazione di Cava. Là studiavo un poco, la terza elementa-

sopra le coperte, vi giuro; ma in famiglia ne ebbi rimproveri per questo! gridavano che avrei portato in casa i microbi della tisi, e peggio siccome non ubbidivo quando mi ordinavano di smetterla con i malati, mi chiamarono la briganta.

Sappiamo che vi sposaste nel 1911 con Carlo Apicella, commerciante di frutta, e che durante la guerra 1915-18 prendeste l'abitudine di continuare in II° pag.

La sua opera commosse il mondo

Il nome di Mamma Lucia è noto in tutto il mondo, ed è legato alle dolorose vicende della «battaglia di Cava» del 1943, quando si fronteggiarono alleati e tedeschi, dando vita ad una guerra di diversi giorni, che mise vittime sull'uno e sull'altro fronte.

Tra tante miserie e dolori, uno sprazzo di solidarietà: Mamma Lucia, con spirito altruistico, con sentimento umanitario, con religiosa pietà, diede conveniente sepoltura ai soldati cadu-

ti, e più tardi riesumò quelle salme, ne compose i resti in semplici cassette e le rimandò ai familiari lontani. La sua opera commosse il mondo: radio e televisione, giornali, rotocalchi italiani misero in risalto la pietas di questa donna umile e grande.

Un'udienza speciale le concesse Pio XII, che ebbe parole di paterno encomio per Mamma Lucia alla quale fece dono di una medaglia d'oro appositamente coniata. Salerno le conferì la

cittadinanza onoraria, mentre da Roma le giungeva la Commenda al Merito della Repubblica.

Accoglienze trionfali e affettuose ebbe Mamma Lucia in Germania più tardi, quando le madri, le spose, i figli dei soldati caduti vollero conoscerla, abbracciarla ringraziarla come ambasciatrice di pace e di solidarietà in un mondo sconvolto dall'odio, dall'indifferenza dall'egoismo, dal razzismo.

Ancora oggi Mamma Lucia, veneranda vegliarda è simbolo di bontà, di forza d'animo, di luce, di altruismo.

Attilio Della Porta
FOTO RICORDO

Ho di lei una foto ricordo che la ritrae con un teschio umano tra le mani. (Quella che pubblicheremo n.d.d.).

Mirabilmente reclinata, quell'umile donna, regge, con materna tenerezza e con una espressione di dolore, i miseri resti di un figlio di mamma caduto nell'adempimento del proprio dovere. L'immagine, drammatica e toccante, rispecchia la tragedia umana nei suoi punti più truci. Drammatica, perché rappresenta eventi di alta commozione. Toccante, perché all'aspetto tragico si contrappone quello umano, che vuole essere, tra l'altro, una viva protesta contro l'ingiustizia e la disumanità delle guerre che sono un'offesa alla vita, un'offesa ferrea, profonda. Vuole essere l'estremo messaggio al mondo di una somma carità fraterna, permeata di pace e di giustizia. Per quei soldati rimasti uccisi e mai sepolti la sua considerazione era di Giuseppe Asprella continua in II° pag.

DOPO IL TERREMOTO Cava sarebbe stata esclusa dalle zone sismiche

All'On. ZAMBELLETTI

Il Paese si attendeva dalle popolazioni meridionali colpite dal sismo una prova di maturità, di civiltà. Dobbiamo dire purtroppo che siamo partiti col piede sbagliato. Appena scemato il panico, sono comparsi come funghi dopo la pioggia i profittatori di sempre. Che sono tanti, in queste nostre povere contrade, e spesso muniti di vistose etichette politiche.

Quello che è successo nelle ultime settimane offende la coscienza di tutti i cittadini onesti. Si va dalla sottrazione della busta di latte al dirottamento di intere carovane di aiuti: in un fra-

storno di minacce, di risse, di pistolettate. Banditismo in Sardegna, mafia in Sicilia, 'ndrangheta in Calabria, camorra in Campania... Le popolazioni meridionali sono stanche di dover vivere nel terrore continuo di estorsioni, rapinatori, assassini. Altro che il terremoto! Sono essi i veri distruttori, rapinatori, assassini. Altro che il terremoto! Sono essi i veri distruttori (spesso con la connivenza di certi ambigui uomini politici) di un popolo e di una civiltà, risorti dalle ceneri della guerra con la prospettiva della pacifica convivenza del progresso.

Sia perciò consentito rivolgere una preghiera - somma - all'on. Zamberletti, commissario straordinario per le zone terremotate.

Onorevole, quando il piano per i soccorsi sarà completamente realizzato, e tutti

dovranno tornare alle proprie case, ci lasci i 15 mila soldati che ora lavorano tra le macerie. Anzi preghi chi sta più in alto di lui di mandarne altrettanti, da tenere qui di stanza fino al Duemila.

continua in II° pag.

LE MANI SULLA CITTA'

Mai rubrica giornalistica ebbe titolo più profetico, più appropriato, inaugurato poche settimane prima del terremoto. E devo ringraziare l'avv. D'Ursi per averle aperto subito le porte del «Pungolo». Che non si metterebbero le mani su Cava era una battaglia da combattere sin dagli anni Cinquanta, e figuriamoci ora che le terribili scosse hanno reso un po' tutto il centro storico ed il cuore antico dei villaggi. Ora più che mai bisogna vigilare che non siano alterati i connotati caratteristici della città: portici, palazzi, chiese, ville, boschi, terreni

agricoli. Bisogna risanare e ricostruire, dando prima d'ogni altra cosa un tetto a chi non ce l'ha. Ma senza lasciarsi tentare dalla demagogia facile e dal tarlo della speculazione edilizia.

Il terremoto dell'Ingegnere - Bomba

L'ingegnere-bomba della Pietrasanta al quale i gruppi protezionistici cittadini, quantosi con grave sacrificio personale (si tratta di giovani e giovanissimi studenti o in cerca del primo impiego), hanno deciso di dedicare un monumento.



I nonni Carmine Masullo di anni 65 e Matonti Maria Olmiva di anni 63 accudivano i nipotini Masullo Mariolina di anni 4 e Giordano Flavio di mesi 10. Tutti sono stati travolti dalle macerie della loro casa in via Alfieri e sono morti.

COME FARE PER RICOSTRUIRE

Leggete l'articolo in quinta pagina

Tea Schaefer

Omaggio a MAMMA LUCIA

Continuazioni della 1ª pagina

A colloquio con

Mamma Lucia

ne di ritagliare i nomi delle vittime dai giornali, incollandoli in un album. A loro dedicavate tutte le vostre preghiere.

Ah! che pena, belli di mamma, e chi avrebbe detto che vent'anni dopo l'inferno lo avremmo avuto addirittura sotto gli occhi, a Salerno, a Cava, sulle nostre montagne, sui nostri lidi e nei nostri giardini?

Poi nel 1943, inorridita dallo spettacolo di certi ragazzetti che giocavano a rilanciarsi, col piede un teschio in un prato, vi venne l'ispirazione di raccogliere le salme dei soldati caduti.

Ah, Cuore di Gesù, come posso aiutare quei poveretti? - mi domandavo. - E la notte sognai una radura con 8 croci abbattute. Comparvero otto soldati e mi scongiurarono: se hai figli, tu ci devi rendere alle nostre madri! L'indomani, indirizzai una lettera al Comando alleato. Avete ormai vinto, l'odio è terminato; vi scrivo come una semplice mamma, permettemi di sistemare i cadaveri perduti. Risposta: è competente il Municipio di Cava.

Gesù, disse il sindaco, ma chi ve lo fa fare? Ottenni la autorizzazione, e due beccchini, il 16 luglio 1946. Quante esumazioni! 13 salme nella grotta di Monte Castello; 25 ad Arcora; 18 a Santa Maria a Tuoro; 50 in un campo di patate a Montorio Inferiore: io recitavo ginocchiatà i requiem, e i contadini singhiozzavano, chi per la compassione chi per le piante rovinate. In seguito i beccchini mi abbandonarono, la fatica era troppa, mi arrangiai sola o ricompensando qualcuno di tasca mia. A Brignano Superiore i marocchini avevano fucilato tre persone. La località era evitata da tutti. Raccolsi nel grembiule, fra gli alberi, ciò che le intemperie non avevano disperso e consumato. Molte spoglie rimasero ignote; robe e documenti, se c'erano, li affidavo al Commissariato. Una infinità di morti che ora hanno pace nei cimiteri di Salerno, Caserta, Napoli e nella chiesa di San Giacomo qui...

Ma gli scavi non erano pericolosi? Mine, bombe, cassette di esplosivi interrate, potevano capitare sotto il badile!

Belli di mamma, il Signore vede e provvede. Io dicevo: Cuore di Gesù, badate sicura? E una voce interna mi frantumava o mi tratteneva... Per esempio a San Nicola Varco, nella proprietà Amenola, fui avvertita da un prete, l'uomo che avevo con me era padre di cinque tenere creature, lo allontanai con un pretesto. E frugai con le unghie, piano piano, finché liberai dal terrore, prima dei tre militari che cercavo, due proiettili alti così...

Mamma Lucia, non vi siete mai sgomentata?

Come no? Fu quando mi invitarono in Germania e costituiti alla madre del caporale Joseph Wagner un

anello, un portagiarretto e un orologio che essa gli aveva regalato nel 1940. Lo sventurato giaceva in un burrone della MONTAGNA SPACCATA a Nocera Inferiore, fu l'unico morto segnalatomi nei paraggi. Basta, durante il viaggio mi tormentavo, giustamente. Che faccio entro nella casa, buondi signora Wagner, buondi, e arriviamo al momento che le porgo gli oggetti nudi e crudi? No, belli di mamma, occorre un intervallo, un respiro... c'era bisogno di un pacchetto da svolgere delicatamente, lentamente... dunque a Roma, in un magazzino, espongo la mia necessità e mi regalano tutto, carta velina, spago di seta, un magnifico astuccio. Parola mia, fu un'ispirazione dell'Addolorato! Figurarsi la stanza del ragazzo, con i lumini e i fiori davanti al suo ritratto sulla mensola, figuratevi quella infelice che le tremavano le dita mentre tocca la scatola e riconosce dalla forma, a poco a poco, l'orologio, il portagiarretto, l'anello. Ne avevo sofferte tante... Eppure che strazio, abbiate pazienza, un tale incarico non lo accetterò mai più.

Angelo di bontà

il suo nome valicò i monti e i mari, in Germania e altrove si parlò di Mamma Lucia come un simbolo di un ritrovato amore e di una rinascita pace tra i popoli induriti dalla guerra; in Mamma Lucia si ritrovarono fratelli amici e nemici, vincitori e vinti; fu un atto di amore dopo tanta cattiveria, un'alba di luce dopo un tramonto sanguinoso.

La sua opera

pietà, perché nessuna colpa era in loro, anche se nemici, spesso tenaci e violenti. Per lei erano tutti figli di mamma, degni di quell'estremo affetto, degni di composte sepolture che la furia della guerra aveva loro negata.

Quel mattino

a Monte S. Angelo tedesca; le forze del Reich vi avevano appostato le loro artiglierie ed avevano cercato di ostacolare l'avanzata degli alleati anglo-americani. La posizione di Monte S. Angelo era estremamente vantaggiosa sia per l'altezza sia perché dominava la Valle Metelliana ed i Tedeschi rinforzarono le loro basi sperando di fermare la marcia del nemico.

In parte riuscirono nell'intento, in quanto per ben diciotto giorni tennero gli alleati fermi sulle loro posizioni. Poi la soverchiante forza di mezzi e di uomini smantellò ogni proposito di resistenza ed i Tedeschi furono respinti.

Fu così che la serena e suggestiva pace di Monte S. Angelo fu turbata. La battaglia fu una delle più cruente e delle più accanite; per interi giorni gli uomini scatenarono un inferno di fuoco sparando ovunque rovine e morte. Fucili, mitragliatrici, cannoni, lanciafiamme, mortai, sparavano contestualmente all'impazzita mentre l'aviazione sco-

ricava quintali e quintali di bombe.

Si videro corpi umani sfracellati, sminuzzati, dissanguati, gli occhi spalancati senza vita a guardare il cielo di un candido azzurro.

Due cani da pastore precedevano la spedizione ed annusavano correndo da una parte all'altra scavando, futando ogni cespuglio, ogni pezzo di terra rimossa. La montagna era piena di insidie: proiettili, bombe a mano, pezzi di artiglieria, scatolemine, vestiti laceri e nuovi, persino delle piccole radio trasmettenti e ricevitori e poi di tanto in tanto i miserandi resti dei soldati caduti nella furia della battaglia.

Mamma Lucia per la prima volta si sentì scoraggiata; troppo dolore le infliggeva quel luogo, troppo turbamento le ispirava quella visione che ricordava la battaglia e la strage.

Malgrado il cuore lacerato, anche quel giorno trovò il coraggio di sfidare impavida la morte in agguato.

Sul crepaccio di una roccia a picco delle ossa alla rinfusa giacevano sotto il sole infuocato; nel baratro spaventoso, il vento fischia-va.

- Povero ragazzo, la terra non mi ha coperto il suo corpo: il vento, la pioggia, il sole lo hanno sgretolato. Bisogna prenderlo, più degli altri ha bisogno di me. Non posso permettere che la natura annienti l'ultima traccia della sua vita.

Mamma Lucia, ma voi siete pazza. Volete uccidermi davvero?

No, non mi succederà nulla, mi legherò ad una fune e voi mi terrete dall'alto. - Ma è pericoloso: la roccia è friabile e la terra verrà a mancare sotto i piedi. Non ve lo permetteremo...

- Ma non sentite pietà per quel povero ragazzo che a viva voce implora il mio aiuto? Voi non volete ascoltarlo, ma io sì. Guardatelo, solo su quella roccia arsa e tagliente... No, no io ci vado!

- Che cosa vi dobbiamo dire... Voi andate cercando guai.

- Non mi capiterà nulla, vedrete. Su, si aiutino! Così lentamente e trattenendo il respiro la madre indomita cominciò a scendere mentre la roccia sotto i suoi piedi scricchiolava e si spacca-va. Fu un attimo tremendo; i pastori pregavano. Iddio con voce rotta e supplichevole, Mamma Lucia di sotto parlava con il morto:

- Figlio mio, vedi a che pericolo mi sono esposta per te; non negarmi il tuo aiuto perché uccideresti la madre dei tuoi fratelli e di altri ancora che mi attendono.

Raggiunse così la salma e tra le lacrime baciò i resti con una gioia incontenibile. Sei stato bravo, bravo. Tu l'hai voluto ed Iddio mi ha protetto. Grazie, entrambi siamo salvi!

Quando raggiunse i pastori li trovò che piangevano e non sapevano più parlare. Poi vollero abbracciarla mentre contemplavano i resti del nuovo figlio della sua grande famiglia.

Quirino Santoro

DOPO IL TERREMOTO

All'On. Zambellelli

la, con gli opportuni ricambi ad ogni scadenza di ferma.

Creda pure, onorevole; ne abbiamo bisogno, li vogliamo.

Alle persone oneste coloro che vestono una divisa militare non hanno mai dato ombra. Sempre che non vadano oltre i doveri che stabilisce per loro la Costituzione.

Ce li diano. Solo la loro presenza potrà spazzare da queste regioni moralmente inquinate la mala erba della delinquenza, che si fa ogni giorno più folta, più viscida, più rigogliosa.

Frattanto da una «mappa» delle zone considerate simili che pubblicata qualche giorno fa da «All Mattino» non figura il nome di Cava dei Tirreni che pure, come lei sa, ha avuto notevoli danni.

Come si spiega tutto ciò On. Zambellelli?

Sarà un'omissione involontaria del giornale oppure qualcuno ha pensato che i morti e le distruzioni cinesi non hanno peso nel piatto della bilancia per i contributi doverosi cui i cinesi veramente danneggiati hanno pur diritto, o lo scopo è un altro e mira molto lontano? Strano è che l'esclusione predetta non ha fatto senso al Palazzo di Città perché a tutt'oggi nonostante esiste un fantomatico ufficio stampa di marca D.C., non vi è stata alcuna protesta o smentita.

Asterisco

Il fatto ha suscitato lo sdegno della cittadinanza, che vi ha visto un maldestro tentativo di approfondimento commerciale, collegato al dopotremoto e al maledetto rito dei saldi di fine stagione. Invece, da fonte di sicuro affidamento vengo informato che lo stabile sarà demolito davvero, in base a regolare licenza edilizia, rilasciata anteriormente alla scossa tellurica. Insomma: al posto del vecchio, avremo un nuovo palazzo). Solo ingenuità, dunque? Sia pure. Tuttavia mi corre l'obbligo di avvertire i proprietari (o il proprietario) dell'edificio che i gruppi e le associazioni culturali di Cava già sono in allarme, e che non tollerano assolutamente, in pieno centro storico, un'appendice al vecchio rione Rizzo. Proprietario avvisato con quel che segue.

Masogro

Le mani sulla città

caré una lapide commemorativa, da collocare all'imbocco dei due enormi tunnel (altro che Monte Pertuso!) scavati nella montagna per la condotta delle acque dell'Anisno, non ha voluto essere da meno del terremoto. E così, pochi giorni dopo il disastro, ha ordinato di riprendere a squarciare la roccia con mine e martelli pneumatici. Gli spiace che il fraccasso, la paura, il disordine causati dal sismo avessero interrotto e fatto dimenticare le sue quotidiane rumorose esibizioni di «bomber».

Si dirà: la vita deve riprendere, e così pure il lavoro degli uomini, perché oltre alle case non crolli del tutto anche quel poco che

rimane della dissestata economia meridionale. Sì: ma proprio il sabato che seguiva al terremoto, quando la gente ancora bivaccava per le strade e si temeva una nuova più terribile scossa? E proprio per gustare, dove un'intera nazione era assillata dall'ansia di accorrere per salvare vite umane, dare una copertura ai sinistrati, rifornendoli di cibi, medicine, indumenti, compiere un primo sommario rilevamento dei danni e avviare l'opera di ricostruzione?

Ai primi scoppi tutti, a Cava, si sono sentiti tremare le gambe. Nessuno, che io sappia, ha protestato: né pubblici amministratori, né privati cittadini.

Si liquida

per demolizione

Un negozio di abbigliamento del corso, bilanciato tra portici e marciapiede a cielo aperto, fin dalla prima settimana seguita al sismo ha inalterato in tutte le vetrine un avviso a

caratteri di scatola così concepito: «Per demolizione dello stabile si liquida/tutta la merce/esistente/in magazzino/a prezzi/eccezionali. Inutile dire che l'edificio non è pericolante. E allora: dabbenaggine o speculazione?

Gentile Avvocato, leggo sempre con attenzione il vostro giornale. Mi congratulo anche con Prof.ssa A.M. Accarino per i suoi articoli, poesie ecc. Vorrei però chiedere una spiegazione alla Sig.ra Accarino circa l'ultimo racconto «Una giornata con Maurizio» cioè su la domanda del figlio Maurizio «Mamma chi è più forte, gli Americani o i Tedeschi?».

La risposta della mamma manca ed il figlio continuando la sera prima d'addormentarsi conclude «Mamma, gli Americani sono più forti, i Tedeschi sono una mezza schifezza»! Come mai, questa conclusione del figlio? C'h i insegna a questi ragazzi certe stupidaggini? Sono così male informati? Perciò, dite al piccolo Maurizio, che ogni popolo ha i suoi difetti e pregi; ma una mezza schifezza i Tedeschi non sono proprio!

Lo stanno dimostrando oggi, nella nostra triste sagittura del terremoto, inviando tanti e tanti aiuti. Solo con l'iniziativa della mia città di nascita, cioè Monaco di Baviera - viveri, indumenti, coperte nuove ed usate ecc. d'un valore non indifferente per dare un piccolo aiuto alla gente di Cava dei Tirreni dove ho messo radici.

Si potrebbe correggere l'opinione su questo popolo operoso ed ordinato? Con ossequi Barbara Klühspies - Pisapia

Abbonatevi a: "IL FUNGOLO,"

MAMMA LUCIA

Tra i monti echeggiavano spari che - bimbi - ci sembrarono di festa. Solo dopo abbiamo saputo che era la guerra, che giovani vite quei colpi falciavano a terra.

Solo dopo abbiamo capito che - non più nemici od amici - morivano nostri fratelli. Nudi giacevano al suolo: ronzzavano mosche, cantavano lontani uccelli.

E venne pietosa una donna dal lieve passo di angelo a scavare tra i sassi a baciare quell'ossa a pregare in ginocchio l'Eterno. E fu madre a tutti i caduti di tutte le inutili guerre. Era un'umile donna, si chiamava Lucia.

Tommaso Avagliano

AI GOVERNI succedono i funerali

I Governi passano e i Funerali pure, mentre la guerra continua! Curiosa questa ultima guerra che sta combattendo l'ITALIA, da quelle Risorgimentali alle Coloniali.

Da una parte si muore assassinati a tradimento, dall'altra si confabula coi corrispondenti di guerra, redattori al servizio dei criminali e orazioni funebri di prima classe!

Il Governo respinge le richieste delle - brigate rosse comuniste - per la vita di D'Urso, e, come si esprimono i veneti, continua a «ciacolare».

«Intransigenza» verso il terrorismo va bene; ma con la sola - intransigenza - le guerre si perdono! Annibale, al Trasimeno, non vinse quella grande battaglia con la sola intransigenza.

ma accerchiando il nemico «i Romani» e distruggendolo!

A VITTORIO VENETO, sfondammo prima le linee del nemico, e poi lo sbaragliammo, mentre il PIAVE continuava a mormorare «a morte lo straniero!».

L'ITALIANO apertico, è preda di quel sismo sociale, intransigente - che dura da trent'anni!

Popolo di ferro il nostro, che resisteva sino alla sua totale corrosione, causata dalla rossa ruggine.

La colpa di questo allarmante, imbroglioso cataclisma, di inaudita gravità va: ai partiti politici, che sfacciatamente continuano ad interessarsi dei loro lardosi affari - alla RAI TV, che si sforna un innocente assassinio in poche parole! - ai Segretari di partiti, che gigan-

teggiano nel costruire cavilli illegali di nauseante squalore!

«La condanna a morte del boia D'Urso è un atto necessario di giustizia proletaria, ed è anche (udite! udite!) il più alto atto di umanità che questo regime ci consente!».

Questa la sentenza delle brigate rosse, questo è il perpetuo sconsiglio nel quale ci ha ficcati la D.C.!

L'arroganza del potere da parte di inetti governanti non poteva condurre che a tanto sfascio politico e sociale. La questione morale dorme e dormirà sempre!

Ragionamento e fermezza equilibrati occorrono e non declamazioni. La nostra è una TRAGE.

DIA che non può essere risolta né dai democristiani e neanche dai comunisti, e nemmeno dai - giornalisti - che contaminano la verità per motivi pecuniari!!!

La nostra - tragedia deve essere risolta dagli ITALIANI, competenti, qualificati, principalmente onesti!!! ITALIANI, sturatevi le orecchie:

«La condanna a morte di D'Urso è giusta, ma poiché la forza del movimento rivoluzionario è tale da consentire gli atti di magnanimità, considerato anche che D'Urso si è pentito ed ha collaborato con la giustizia proletaria, il Comitato Unitario (Cuc) di Palmi all'unanimità è per il suo rilascio!!!

Ci asteniamo da ogni critica o commento e lasciamo alla libera intelligenza e coscienza degli ITALIANI emettere i loro giudizi!

- Asinara - assassinio Galvaligi - sequestro D'Urso - vicenda Scaloia -

Quale orrenda pagina sta scrivendo la STORIA d'ITALIA, dalla sua UNITA' Nazionale ad oggi!

Alle piene identità di vedute fra i Segretari dei partiti, seguono i disegni per il terrorismo - e per la questione morale - su tutto, insomma!

Tutto da rinviare! Le voci, le invettive della esasperazione popolare crescono, ma rimangono sempre - vox clamantis in deserto - ASSASSINI! LADRI! si grida nelle Chiese, alla fine di ogni De profundis!

SIGNORE IDIO!! Odi le loro voci!

Non sono sufficienti trent'anni per far capire alla D.C. che essa fa acqua da tutte le parti?

Che è progressivo, accelerato il dissolvimento di quello STATO da essa - manovrato?

Alfonso Demitry

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

Lettere al Direttore

UNA TEDESCA

DIFENDE I TEDESCHI

Alla Sig.ra Barbara Klühspies moglie dell'amico Cav. Mario Pisapia riceviamo e pubblichiamo.

Gentile Avvocato, leggo sempre con attenzione il vostro giornale.

Edifici che caratterizzavano il paese per la loro antichità e per l'arte, sono crollati; altri hanno subito danni che li rendono ora inabitabili.

Se le condizioni climatiche dell'attuale stagione e la mia salute minata dalla età avanzata e dai relativi acciacchi mi impediscono di allontanarmi da Casa e non ho potuto perciò, venire a Cava a manifestare la mia solidarietà verso parenti, amici e conoscenti colpiti dalla calamità. Esprimo a tuo mezzo alla popolazione cavaese i miei sentimenti di vivo cordoglio.

Saluto cordialmente tuo fratello Antonio ed i parenti ed amici.

Tuo aff.mo Vincenzo Pizzuti.

«Caro Avv. Filippo D'Urso, dall'ultimo numero de «Il Pungolo» da te così magistralmente diretto, ho rilevato che il terremoto del 23 novembre scorso ho cagionato, anche a Cava gravissimi danni.

Ciò mi ha vivamente commosso, essendo io un concittadino di Cava, dove sono nato ed ho passato parte della mia fanciullezza e della mia gioventù.

Edifici che caratterizzavano il paese per la loro antichità e per l'arte, sono crollati; altri hanno subito danni che li rendono ora inabitabili.

Se le condizioni climatiche dell'attuale stagione e la mia salute minata dalla età avanzata e dai relativi acciacchi mi impediscono di allontanarmi da Casa e non ho potuto perciò, venire a Cava a manifestare la mia solidarietà verso parenti, amici e conoscenti colpiti dalla calamità. Esprimo a tuo mezzo alla popolazione cavaese i miei sentimenti di vivo cordoglio.

Saluto cordialmente tuo fratello Antonio ed i parenti ed amici.

Tuo aff.mo Vincenzo Pizzuti.

«Caro Avv. Filippo D'Urso, dall'ultimo numero de «Il Pungolo» da te così magistralmente diretto, ho rilevato che il terremoto del 23 novembre scorso ho cagionato, anche a Cava gravissimi danni.

Ciò mi ha vivamente commosso, essendo io un concittadino di Cava, dove sono nato ed ho passato parte della mia fanciullezza e della mia gioventù.

Edifici che caratterizzavano il paese per la loro antichità e per l'arte, sono crollati; altri hanno subito danni che li rendono ora inabitabili.

Se le condizioni climatiche dell'attuale stagione e la mia salute minata dalla età avanzata e dai relativi acciacchi mi impediscono di allontanarmi da Casa e non ho potuto perciò, venire a Cava a manifestare la mia solidarietà verso parenti, amici e conoscenti colpiti dalla calamità. Esprimo a tuo mezzo alla popolazione cavaese i miei sentimenti di vivo cordoglio.

Saluto cordialmente tuo fratello Antonio ed i parenti ed amici.

Tuo aff.mo Vincenzo Pizzuti.

«Caro Avv. Filippo D'Urso, dall'ultimo numero de «Il Pungolo» da te così magistralmente diretto, ho rilevato che il terremoto del 23 novembre scorso ho cagionato, anche a Cava gravissimi danni.

Ciò mi ha vivamente commosso, essendo io un concittadino di Cava, dove sono nato ed ho passato parte della mia fanciullezza e della mia gioventù.

Edifici che caratterizzavano il paese per la loro antichità e per l'arte, sono crollati; altri hanno subito danni che li rendono ora inabitabili.

Se le condizioni climatiche dell'attuale stagione e la mia salute minata dalla età avanzata e dai relativi acciacchi mi impediscono di allontanarmi da Casa e non ho potuto perciò, venire a Cava a manifestare la mia solidarietà verso parenti, amici e conoscenti colpiti dalla calamità. Esprimo a tuo mezzo alla popolazione cavaese i miei sentimenti di vivo cordoglio.

Saluto cordialmente tuo fratello Antonio ed i parenti ed amici.

Tuo aff.mo Vincenzo Pizzuti.

«Caro Avv. Filippo D'Urso, dall'ultimo numero de «Il Pungolo» da te così magistralmente diretto, ho rilevato che il terremoto del 23 novembre scorso ho cagionato, anche a Cava gravissimi danni.

Ciò mi ha vivamente commosso, essendo io un concittadino di Cava, dove sono nato ed ho passato parte della mia fanciullezza e della mia gioventù.

Edifici che caratterizzavano il paese per la loro antichità e per l'arte, sono crollati; altri hanno subito danni che li rendono ora inabitabili.

Se le condizioni climatiche dell'attuale stagione e la mia salute minata dalla età avanzata e dai relativi acciacchi mi impediscono di allontanarmi da Casa e non ho potuto perciò, venire a Cava a manifestare la mia solidarietà verso parenti, amici e conoscenti colpiti dalla calamità. Esprimo a tuo mezzo alla popolazione cavaese i miei sentimenti di vivo cordoglio.

Saluto cordialmente tuo fratello Antonio ed i parenti ed amici.

Tuo aff.mo Vincenzo Pizzuti.

«Caro Avv. Filippo D'Urso, dall'ultimo numero de «Il Pungolo» da te così magistralmente diretto, ho rilevato che il terremoto del 23 novembre scorso ho cagionato, anche a Cava gravissimi danni.

Ciò mi ha vivamente commosso, essendo io un concittadino di Cava, dove sono nato ed ho passato parte della mia fanciullezza e della mia gioventù.

Edifici che caratterizzavano il paese per la loro antichità e per l'arte, sono crollati; altri hanno subito danni che li rendono ora inabitabili.

Se le condizioni climatiche dell'attuale stagione e la mia salute minata dalla età avanzata e dai relativi acciacchi mi impediscono di allontanarmi da Casa e non ho potuto perciò, venire a Cava a manifestare la mia solidarietà verso parenti, amici e conoscenti colpiti dalla calamità. Esprimo a tuo mezzo alla popolazione cavaese i miei sentimenti di vivo cordoglio.

Saluto cordialmente tuo fratello Antonio ed i parenti ed amici.

Tuo aff.mo Vincenzo Pizzuti.

«Caro Avv. Filippo D'Urso, dall'ultimo numero de «Il Pungolo» da te così magistralmente diretto, ho rilevato che il terremoto del 23 novembre scorso ho cagionato, anche a Cava gravissimi danni.

Ciò mi ha vivamente commosso, essendo io un concittadino di Cava, dove sono nato ed ho passato parte della mia fanciullezza e della mia gioventù.

Edifici che caratterizzavano il paese per la loro antichità e per l'arte, sono crollati; altri hanno subito danni che li rendono ora inabitabili.

Se le condizioni climatiche dell'attuale stagione e la mia salute minata dalla età avanzata e dai relativi acciacchi mi impediscono di allontanarmi da Casa e non ho potuto perciò, venire a Cava a manifestare la mia solidarietà verso parenti, amici e conoscenti colpiti dalla calamità. Esprimo a tuo mezzo alla popolazione cavaese i miei sentimenti di vivo cordoglio.

Saluto cordialmente tuo fratello Antonio ed i parenti ed amici.

Tuo aff.mo Vincenzo Pizzuti.

«Caro Avv. Filippo D'Urso, dall'ultimo numero de «Il Pungolo» da te così magistralmente diretto, ho rilevato che il terremoto del 23 novembre scorso ho cagionato, anche a Cava gravissimi danni.

Ciò mi ha vivamente commosso, essendo io un concittadino di Cava, dove sono nato ed ho passato parte della mia fanciullezza e della mia gioventù.

Edifici che caratterizzavano il paese per la loro antichità e per l'arte, sono crollati; altri hanno subito danni che li rendono ora inabitabili.

Se le condizioni climatiche dell'attuale stagione e la mia salute minata dalla età avanzata e dai relativi acciacchi mi impediscono di allontanarmi da Casa e non ho potuto perciò, venire a Cava a manifestare la mia solidarietà verso parenti, amici e conoscenti colpiti dalla calamità. Esprimo a tuo mezzo alla popolazione cavaese i miei sentimenti di vivo cordoglio.

Saluto cordialmente tuo fratello Antonio ed i parenti ed amici.

Tuo aff.mo Vincenzo Pizzuti.

HISTORIA

5ª puntata

Durante il secolo XVIII, il definitivo consolidarsi dei grandi Stati nazionali e le frequenti guerre di supremazia o di equilibrio travolgono le idee del mondo feudale ed aprono larghi orizzonti politici ed economici. Nello stesso tempo il progresso delle scienze sprona gli ingegneri ad una attività più intensa, mentre l'affluire delle ricchezze nuove dagli sterminati possedimenti coloniali offre ai maggiori Stati l'occasione di sempre più vaste e più lucrose imprese. Un profondo e generale rinnovamento economico pervade allora tutti i paesi della vecchia Europa.

Nel secolo XVIII alla piccola azienda dell'artigianato medioevale comincia a so-

stituirsi la fabbrica moderna, con la razionale divisione del lavoro, con le diverse categorie di operai salariati. E intanto appare nell'industria un elemento nuovo, perturbatore della vecchia economia, la macchina: essa aumenta la produzione, la rende più regolare e uniforme, ma tende ad eliminare l'operaio.

Le invenzioni maggiori si hanno nell'industria tessile. Ma a Cava all'inizio del secolo XVIII, l'artigianato tessile non si trasformò in industria: continuò il modo antico di lavorare e di impegnare i manufatti.

Il circondario di Cava vanta ancora una ventina di piccoli complessi, che venivano portati avanti con grandi sacrifici e con prestigiosa volontà.

Infatti nei primi anni del

secolo XVIII l'Amministrazione Comunale di Cava dovette impegnarsi in non poche lotte con il consolato della seta in Napoli, con i doganieri di Salerno e di quasi tutte le città commerciali dell'ex regno, per difendere i benefici ricevuti dai vari regnanti, primo fra tutti la esenzione dalle tasse; impegnò inoltre spese ingenti per conservare la franchigia della Marina di Vietri, di cui godette, tuttavia, fino al 1786 sotto Ferdinando IV; tessitori e setaioli, con responsabile impegno, cercarono di tenersi alla pari con i nuovi tempi, modificando le strutture e realizzando opere sempre più perfette, e rimediavano alla crisi incalzante con riforme numerose e realistiche; fu compilato inoltre, nel nuovo Regolamento o Reggimento delle

Arti, che nel 1755 ricevette l'approvazione di Carlo VII; ma nonostante l'impegno della classe dirigente e degli imprenditori e degli operai, tutti gli sforzi sembrano vani, perché la politica spagnola non si rivelò adeguata alle nuove esigenze e prospettive. I vicere sovrappresero - poco responsabilmente - un poco alla volta tutti i privilegi che avevano aiutata e resa famosa l'attività della produzione cavese e alla fine del sec. XVIII l'arte della seta incominciò a declinare paurosamente; resistette però - ancora un secolo - la lavorazione dei filati di cotone che trovò fedeli e convinti eredi di un numero abbastanza nutrito di amatori della tradizione tessile cavese.

(continua)

Attilio della Porta

La bottega di DON ALFREDO

La bottega di don Alfredo, specie di bazar o emporium, era un budello lungo e stretto, un corridoio strozzato. Un pozzo misterioso ed oscuro perché don Alfredo era seconco, e non accendeva troppo spesso la lampadina. Soprattutto nelle giornate imbroccate e pioverse l'ombra densa si affacciava col coltello. Il maggiolino non aveva allora l'antro del mango: qua lo scintillio di un manichino o il lampo delle forbici, lì la doratura di una tromba o l'iride azzurra di una bambola. Dal mezzo della strada si scorgeva poi una macchia chiara, mobile e lenta; era lo sparuto bianchissimo di don Alfredo e spuntava dal bavero del grembiule nero.

Don Alfredo era un vero e proprio signore, tutto a puntino, fisciato e incrociato, con i baffetti neri spazzolati, con la voce gentiliata ed accogliente. Una voce sincera, che non sapeva i toni del ruggine, che era pronta a sorridere ad ognuno, sia cliente allodato sia cliente pezzente col libretto nero del conto arretrato nascosto dietro la schiena.

Le vetrine della bottega erano lustre, trasparentissime. Ma vibravano anche al fiato di un vecchio sfiatato. Perché erano antiche e per di più squinternate; addate ad una bottega di quella zona scordata, fuori dal centro cittadino e abitata da gentarella o da qualche decaduto blasonato.

Don Alfredo non osava quasi il blasonato col «Bongiorno»uccellano. Con voce uguale salutava cortesemente il blasonato e gli altri. Se qualche debitrice se ne stava zitta senza il coraggio per ordinare il necessario all'arte del ricamo, don Alfredo l'apostrofava: «Mebbi, donna Luigi, che volete? In che cosa vi posso accontentare?». Le serviva presto presto le matassine colorate gli aghi e i merletti, poi la prendeva in disparte e le diceva una ambasciata all'orecchio.

«...ma senza fretta, non vi preoccupate. Quando vi trovate a passare, col vostro comodo...»

Come faceva don Alfredo a campare, a corrodere il negozio a mantenere i figliuoli all'Università, facendosi pagare da un cliente sì e uno no, resta un grande mistero, una vera opera di mago dalle sette sfere.

Fatto sta che egli vive sereno e dignitoso, costrui la casetta con l'albero e con l'aiuola ed i figliuoli presero

una bella laurea e diventarono professori.

E' vero, la bottega di don Alfredo era molto modesta. Per la gente del quartiere, però valeva meglio della Rinascente di Napoli per le tante cose che vi si vendevano; e più del calendario di S. Antonio di Padova, quelle con i proverbi e le ricette di cucina. Grazie a don

Alfredo che di tutto sapeva un po', e prestava orecchio alla donnicciola ed aveva il consiglio adatto anche per il marchese e la contessina. Le due vetrine che s'affacciavano sotto il portico erano ogni volta preparate per la ricorrenza del giorno. Erano apparecchiature con

Elsa Seta
continua in sesta pag.

GRUPPI DI FAMIGLE IN UN ESTERNO

E' un banalissimo pomeriggio festivo. La squadra locale ha pareggiato e con una punta di compiacimento mi affretto a rincasare. Forse questo è l'anno buono, sospiro. Tutto pare procedere nel solito modo. Il sole ha indorato con un ultimo guizzo i palazzi, poi, bandendo ogni pigrizia, s'è affrettato a salutarmi. Così è calato un altro giorno. E' trascorsa la festa. E già si insinua nell'animo il fastidio di riprendere, l'indomani, la monotona attività. Una sottile noia che tento di disperdere impegnandomi nella visione di un programma televisivo.

C'è tutto. L'esplosione infaticabile, i poliziotti eroici, la suspense, la bomba che sta per esplodere. Ed è proprio nell'essere coscienti di questo stato d'animo, un misto di attesa-sorpresa, che sobbalziamo. «La presunta esplosione si è verificata?», mi chiedo, incredulo. Capto un frastuono improvviso. Riecheggia torbido intorno. L'immagine si dilegua dal teleschermo. Ci accorgiamo che gli oggetti sussultano. Il dondolio iniziale si propaga dai vetri ai muri e al divano. Di scatto ci portiamo nel corridoio, alla ricerca disperata di una candela o di una pila. Per fare che cosa? In tale frangente ci appare d'importanza vitale poter far luce e vedere le cose. Ma il fenomeno imponderabile tiene impegnati tutti i sensi.

E' un'attesa spasmodica. Cosa accadrà? Un tonfo ci avverte che qualcosa è caduto: ma cosa? Il muro al quale tenacemente ci appoggiamo, come ad un'ancora di

salvezza, sobbalza. Con i nostri corpi, con i nostri cuori. Nel buio le grida paiono ingigantirsi. A poco a poco le parole dell'Ave Maria si sovrappongono a quelle di disperazione e di sgomento. La penna è insufficiente ad esprimere il pensiero. La parola non è capace di descrivere minutamente le sensazioni provate in quell'attimo. Una sospensione tra la vita e la morte. La morte, più sicura, la vita solo probabile. Ed a quell'attimo, si tenta all'eternità, affido la mia esistenza, ricolgo la mente. Abbraccio mio figlio, sono abbracciata da mia madre. A che penso? Alla morte, che attende inesorabile, che aspetta con bocca famelica. Per inghiottire me, per maciullare le illusioni ed i sogni di quanti saranno suoi. Ma mi sorprende a considerare che la vita è un soffio. E per me come per gli altri. E la vita, la mia vita, mi suscita compassione, una pena che vorrei far finire. Come vorrei terminasse quel crepitio continuo, che scuote uomini e cose. Qualcuno nel quartino attiguo urla. Qualcuno piange. Mio figlio è sempre accanto a me. Moriremo insieme, nel preciso istante in cui avrà termine il sisma. Questo mostro crudele, a me invisibile, ma tremendo, che si evidenzia con fremiti inconsueti e distruttori. Il sisma. Un'ignobile verità. Che la preghiera feroce e profondamente sentita non riuscirà a debellare. Ma, forse, morendo con il nome della Vergine sulle labbra, sarà più dolce la fine e più consona ad esseri umani. Le illusioni, che

così tanto hanno intessuto la mia esistenza, finalmente fanno posto alla sola realtà degna di fede. La morte verrà per noi in un oscuro corridoio. La morte verrà per tutti. La morte...! Però vorrei non accorgermi di morire. Cessare di esistere senza nulla provare, come quando si chiudono gli occhi e si scompare il mondo intorno a noi. Questo vorrei. Mi sarà concesso? Ma la divinità clemente concede molto di più. La sopravvivenza mia e della famiglia. Po-

23 novembre 1980

(è un uomo questo?)

E' un uomo questo? Brancola nel buio della disperazione. Senza casa. Senza famiglia. Nella carne il ricordo lancinante di affetti perduti per sempre. E' un uomo questo? Si avvia alla solitudine. Il suo volto è spento lo sguardo vacuo. Creatura annientata dalla fatalità non osa più sperare perché sa quanto sia amaro il sapore della speranza. Non sa più pregare perché non confortato dalla fede.

E' un uomo questo? La sua mente inerme rifiuta la realtà il passo incerto vaga senza meta il cuore straziato è la pietra nuda di un cimitero. E' un uomo questo che ha smarrito la coscienza di vivere?

Napoli d'un tempo

La questua di Sant'Antuòno e la benedizione degli animali

Le sariate questue che si facevano a Napoli per finanziare una miriade di feste rionali, spesso limitate all'erezione di una semplice scappelluccia, servivano anche per attuare opere caritative o per procurare rendite che ne erano prive.

La questua per Sant'Antonio Abate, detto Sant'Antuòno per distinguerlo dal più venerato Santo di Padova, presentava, più di tutte le altre, origini ed aspetti assai caratteristici.

Le somme raccolte sostituiscono le entrate che in precedenza provenivano all'Abbazia di Sant'Antonio Abate o di Vienna, dalla vendita delle carni e grassi dei propri maiali, godenti il privilegio di poter liberamente scorrazzare per la città. Questi sporchi animali, distinguibili per un particolare sengo all'orecchio, erano detti apurce di Sant'Antuòno e il popolo, per devozione, li alimentava, fino a quando giungevano grossi pasciuti al momento del macello. Una proibizione di ciò, in verità, vi era stata nel 1665; ma per motivi tutt'altra che igienici. Durante l'annuale processione del 16 dicembre, con cui si portavano in giro la testa ed il

sangue di S. Gennaro in ren-

dimento di grazie per lo scampato pericolo dell'eruzione del 1631, un grosso maiale, correndo all'impazzata, portò lo scompiglio in quel solenne corteo. Soltanto per la destrezza dell'arcivescovo scansatosi in tempo, le ampolline non rovinarono sul selciato.

Naturalmente i monaci si risentirono del provvedimento e, poiché ebbero partita vinta, i loro maiali continuarono ad essere ingrassati dal popolo, che mai interruppe la connessa usanza di donare all'Abbazia un maialino con quel tal segno all'orecchio, ad ogni parto di scrofa.

Ricordiamo per inciso, che soltanto verso la fine della dinastia borbonica, si sradicò definitivamente l'abitudine di tenere i porci nei vicoli e nelle strade della capitale del Reame.

I questuanti di Sant'Antuòno, andavano girando ogni giorno vestiti pers'apoco come i monaci di quella badia. Per tale questua, come per le altre più importanti, viveva un vero e proprio appello: gli appaltatori, versata la somma prefissata, intascavano tutto il rimanente. E molti si arricchivano in giro la testa ed il

Quando il questuante si

presentava all'uscio di un popolano, suonava un campanello e, contemporaneamente, diceva:

«Sant'Antuòno, abbate e potente, libera sti devote da male lingue, da fuoco de terra e da mala gente! Mamma de la putenza, dalle aiute, forza e pravedenza...»

Poi faceva baciare l'immagine del Santo applicata alla cassetta per l'obolo, a sua volta inchiodata ad un bastone e baciava altre parole più vicine all'esorcismo che alla preghiera. Ed ecco una delle più curiose e superstiziose usanze: se nella casa c'era un bimbo in fasce, la madre gli faceva bere un po' d'acqua nel campanello del questuante, convinca che il fanciullino avrebbe parlato presto e speditamente.

Un'altra cospicua entrata, derivava alla Badia di Sant'Antonio Abate dalla benedizione di cavalli, asini, buoi, muli, in quanto i padroni versavano ai monaci generose offerte.

Nel pomeriggio del 17 gennaio, festa del Santo, patrono anche del fuoco (in quel giorno si celebrava pure la «stratus» di Carnevale), nelle strade si vedevano, parati a festa, biroccini, carrozze padronali, carri e carretti. I cavalli, con al collo grosse collane di tallari confezionati da Somma alle «gradelle» di Santa Barbara, agghindati con penne lunghe e colorate, nastri e sonagliere, venivano condotti a mano a ricevere la benedizione nell'atrio della chiesa, al termine di via Foria, di fronte all'Albergo dei Poveri. Il non portare la propria bestia alla cerimonia, era considerato assai di malagurio, per cui vi si atenevano, scrupolosamente, anche quei cocchieri e carrettieri poco o nulla adusi a pratiche religiose.

Per la verità, la benedizione degli animali è diffusa in tutt'Italia fin dall'antichità, con probabili origini pagane. A Roma, scrive il Rehusen, un autorevole folklorista tedesco del secolo scorso, tale usanza era tal-

mente sentita che anche il Papa non trascurava di farvi partecipare tutta la scuderia.

A Napoli questa tradizione, prendeva le mosse da un'altra, molto più antica che si praticava intorno ad un colossale cavallo di bronzo, eretto dai greci e dedicato a Nettuno, detto anche «cavallo georgifico».

Si riteneva che un comune cavallo, affetto da mal di ventre, guarisse immediatamente, dopo tre giri intorno al gigantesco suo consimile. Era una credenza prettamente pagana tanto che, nel 1332, l'arcivescovo dell'epoca, decretò l'abbattimento di quella statua e la sua fusione per farne campane. Soltanto la testa si salvò e molti ritennero e ritengono tuttora, che essa fosse quella che per lunghissimo tempo rimase giacente nel cortile del palazzo Carafa. Questo rudere equino, probabilmente del III secolo a.C. è attualmente visibile nel Museo Nazionale di Napoli.

Tuttavia, scomparso quel grande simulacro, l'uso di fargli girare intorno tre volte l'animale ammalato non andò perduto, perché ad esso fu sostituita la chiesetta di Sant'Eligio, popolarmente detto Sant'Alojio. E poiché al simbolo profano subentrò un edificio sacro, non poteva mancare la benedizione, impartita a quella povera bestia, spesso molto sofferente. La quale, sferzata con molto vigore necessaria-mente doveva correre, dando la sensazione che fosse giunta all'istante, per intercessione di Sant'Eligio. Perciò, in segno di voto, i ferri che recava alle zampe erano portati a quella chiesetta.

La sostituzione di Sant'Antuòno a Sant'Alojio è dovuta, probabilmente, alla dif- fusione, anche presso di noi, del prevalente culto del primo di questi santi quale protettore degli equini e di altri animali. Ma, l'antica usanza di quel volto, dette origine al detto popolare, ancora oggi esistente nella parlata del volgo: «Purtà è fierre a Sant'Alojio». Figurativamente, esso stette e sta a significare: essersi ridotto, in salute, e mal partito e, in altro senso: rassegnarsi alla definitiva perdita delle proprie capacità... erotiche.

Arnaldo De Leo

FATTI E FIGURE




UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)

AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR-TABACCHI
- Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE INGRASSAGGIO - VESUVIATURA LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO» SERVIZIO NOTTURNO

tra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe ALBANESE

I CONTRABBANDIERI

«Sul confine, sarà la pioggia a lavarci, ed il sole ad asciugarci, la foresta ci proteggerà contro le pallole ed il vento soffocherà l'eco dei nostri passi...»

da una canzone di contrabbandieri.

Un Paese ove prosperano i contrabbandieri, ove le loro file, allungandosi, si perdono all'orizzonte, indefinitamente, è certamente un Paese che non ha risolto i suoi più urgenti problemi interni, quali quelli della disoccupazione, della sottoccupazione, della pace sociale e di tutti quegli altri conseguenti o minori, quali la miseria e l'arretratezza socio-culturale. Ma i contrabbandieri, a nostro conforto, prosperano un po' in tutto il mondo essi rappresentano l'ago della bilancia della prosperità o meno di un popolo civile, ecco perché là ove la bilancia è in equilibrio (caso raro!) anche quella Nazione risulta avere un termometro in equilibrio dinamico con altri popoli e non rientra nelle sue previsioni la presenza di contrabbandieri che esportino o trafughino merce attraverso i suoi custoditi confini territoriali. Forse nessuna Nazione può vantare un tale merito in termini di prospera serenità, nessuna che abbia un corpo sociale così sano, progredito e tranquillo da non ricorrere, attraverso i suoi cittadini più emarginati, sia pure saltuariamente, al contrabbando; sarebbe un caso «Unico» quello di una Nazione che riuscisse a vivere in pace con sé e con gli altri, curando armonicamente i rapporti politici esterni ed interni, vivendo infine a contatto continuo con altri popoli, attraverso quel dare e l'avere, in termini economici e commerciali, alla luce del sole tanto dallo scorgere eventuali aspiranti contrabbandieri dal ricorrere ad un tale losco sistema di sopravvivenza umana, strumentalizzando e profittando della differenza di prezzi o di costi sui prodotti che avesse a verificarsi all'interno del Paese o all'Estero. Alla espressione recitata spesso volte dalle donne in trepidazioni per i loro congiunti che di notte o di giorno partono per praticare il più spericolato dei mestieri: Il contrabbando appunto: «Oh mio caro, ho tanta paura, tu sei solo con la tua sorte, sull'orlo della notte oscura, a braccio a braccio con la morte» par di udire quasi un'eco cupa di una voce lamentosa ed a noi di risposta: «Davanti a noi il benvenuto e ci salutano le raffiche di carabinieri e spesso era il saluto della Morte, che danzava sgombrata intorno, indecisa chi rapire per primo». Certo il gioco proprio di chi contro le leggi dello Stato contrabbanda merce, esige molta astuzia, una non indifferente organizzazione di uomini armati e mezzi, pronti a condurre sino agli estre-

mi limiti quel gioco d'azzardo rischiosissimo, nel quale la posta è rappresentata sempre e comunque dalla vita stessa dei trafficanti. Durante le fasi dell'ultima guerra i contrabbandieri pullulavano, spavaldi, quasi in ogni sopravvissuto gruppo familiare, se non in ogni famiglia, ai fini della vita stessa e si trafficava di tutto un po', a cominciare dai generi di prima necessità per finire al vestiario e così a tutta quella gamma di merce indispensabile per vivere ancora qualche giorno, perché erano i tempi tristi della morte squallida nella necessità e nel bisogno più miserando. E così le più organizzate ed esposte erano le donne, quando ed ove mancavano gli uomini i quali poi praticavano un contrabbando d'assalto che si risolveva in vere rapine ai danni di malcapitati o degli stessi invasori anglo-americani portatori di inesauribili retovoglie. Taluni commercianti che erano riusciti ad immagazzinare abbondanza di merce; in tempo di galoppante inflazione vendevano quella merce, di contrabbando, a prezzi esosi, determinando così la fortuna economica di un'intera generazione a tutto danno della collettività stremata dal bisogno, tanto che, subito dopo l'ultimo conflitto, ebbe ad annoverarsi un po' in tutto il mondo, quella nuova categoria di neo-ricchi proficaci all'orizzonte della scena sociale, trionfanti ed arroganti come non mai, evincendo quella spudoratezza di modi e di tratti subculturale costituita da un vero e proprio analfabetismo tanto da farli additare co-

me una specie nuova, ma non rara, cosiddetta «specie cano» arricchiti di guerra, che andarono ad ingrossare le fila della nuova borghesia non dell'aristocrazia. Mentre la élite economica e sociale di un tempo andava deperendo, immerendosi, per scomparire definitivamente, in seguito, dalla vita sociale e degli scambi, portandosi dietro i suoi inflazionati titoli nobiliari, i propri stemmi di famiglia, deceduti soprattutto perché privi di un corredo di beni immobiliari che risultavano o alienati o confiscati o depauperati. Ma non per tutti i contrabbandieri del mondo le cose andarono avanti così tanto soddisfacentemente da potersi fare punto di partenza per ricavarne in seguito prestigio o ufficialità o benessere. Anche a Napoli, ai nostri giorni, esiste un'economia «sommersa» costituita in gran maggioranza dall'attività illegale di contrabbando di sigarette, nei cui rioni più popolari: Palonetto, Santa Lucia, Forcella, San Giovanni e Teduccio, Barra, nonostante i controlli della Guardia di Finanza. Ma è cosa risaputa e già da tempo, il contrabbando di sigarette nella sola metropoli partenopea dà da vivere ad un gruppo di cittadini che, assieme, nostro malgrado, a circa trecentomila anime ed in gran parte iscritte come disoccupati all'Ufficio di Collocamento comunale. Ma è gente che vive, a volte, prospera nel contrabbando, senza la garanzia di un salario fisso o stipendio, ma con tutte le certezze, i traumi, i pericoli ed a volte le morti violente che su di loro incombono;

perseguirli è pietoso, condannarli vorrebbe dire affamare intere famiglie bisognose allo stato non certamente edificante delle cose, solo assolverli e magari ignorarli ai fini fiscali e finanziari. A tal proposito appare di estrema importanza una dichiarazione rilasciata da un contrabbandiere ad un quotidiano napoletano, qualche tempo fa: «Sì, è vero, noi siamo degli evasori fiscali. Ma in Italia quanti sono gli evasori fiscali che vengono perseguitati come noi? E poi vorremmo sapere il motivo di questo inasprimento della lotta contro di noi. Il nostro è un lavoro ed anche molto rischioso ed è anche l'unico. Un altro nessuno ce lo può dare. Nelle nostre file ci sono giovani che, per non continuare a compiere rapine, scippi, furti hanno preferito imbarcarsi su di uno scoglio e rischiare la pelle. Ma se ci costringono saremo costretti a rapinare banche, a sequestrare possidenti, a svaligiare appartamenti. Se ci vogliono combattere lo facessero pure, ma ci garantissero un altro lavoro». (Il Mattino, 10 Marzo '78). Certamente al lume di logica non gli si può dare torto e come dicevamo necessita comprenderli e capirli anche perché il contrabbando è il loro rischiosissimo lavoro che paga a volte col sangue, quantunque sulla loro busta paga non vi siano trattenute o contributi previdenziali da detrarre, né tanto meno quote sindacali di sorta da decurtare; quel salario ha tutta la parvenza di un larvato sussidio elargito ad un Popolo che vive nell'abisso sociale ed umano, vive e deperisce nella paura, spiando ad ogni ora del giorno, un'eventuale irruzione della polizia; ogni colpo alla loro porta è come la visita non gradita e deprecata dell'ospite che viene a condurli via o per internarli nel più vicino penitenziario; i loro volti strati, esangui, a volte cupi, ispirano pietà mista a riprovazione, ma non è forse lo Stato a far torto obbligandoli a quanto essi non si sarebbero mai sognati di fare per libera scelta? E poi sino a quando il contrabbando è circoscritto a quello delle sigarette, la cosa è passabile ed ormai scusabile, il vero crimine sociale è iniziato quando si è dato corso (illegale al contrabbando di droga, in una città come quella napoletana, ove il sole, l'aria ed il clima, non fanno che ammalare i suoi abitanti od ospiti, per invogliarli a vivere naturalmente.

NEL P. L. I. DI SALERNO

La scomparsa di RAFFAELE NAPOLI

Chi avrebbe, un giorno, potuto farci la storia e riferire della cronaca del Partito liberale a Salerno degli ultimi trent'anni, è venuto a mancare prematuramente lo scorso 3 Gennaio.

Raffaele Napoli, dirigente provinciale del PLI a Salerno, rappresentava per tutti noi, dell'antica come della nuova generazione, il funzionario di Partito silenzioso, instancabile, integerrimo che operava nell'anonimato sociale e politico, pur convinti tutti che a lui si doveva gran parte del proprio successo; ma, col tempo, l'uomo Napoli era andato al di là del puro e semplice impegno come funzionario di Partito e andava prodigandosi per esso al di sopra delle proprie energie, nella propria volontà, quasi cieca ed incontrollata passione che lo dominava per un qualcosa che i desideri umani avanzano. Verghiamo le presenti note con la commozione più evidente, consapevole che la morte ci ha sottratto il caro «don Raffaele» brutalmente; in que-

sti ultimi tempi non stava bene, evidentemente, ma ha continuato a stare al suo posto, come usava fare da trent'anni, convincendo sé stesso e gli altri del contrario egli uno spettatore vero del nostro tempo, un protagonista misconosciuto della storia della nostra città delle cui istanze appariva, oltretutto, essere un interprete non interessato né abusivo. La sua vita è stata un «continuum» dalla famiglia al Partito, un intreccio di amore, di fiducia, di passione. Un messaggio concreto il suo, di un uomo povero in una società «sarda» e per i poveri lottava e ad essi offriva la sua passione onesta, la sua entusiasmata, la sua sofferta esperienza di vita. Questo messaggio è la più grossa eredità che ci lascia l'amico indimenticabile: Raffaele Napoli, alla cui addolorata consorte, ai figli, ai familiari tutti, noi porghiamo le più sentite condoglianze e della famiglia tutta de «IL PUNGOLO» che lo annoverava tra i suoi lettori assidui ed appassionati.

Giuseppe Albanese

così' HANNO OPERATO A CAVA POLIZIA E CARABINIERI NEL 1980

Diamo qui di seguito il resoconto dell'attività svolta nel decorso anno 1980 dal Commissariato di P.S. di Cava diretto egregiamente dall'ottimo V. Questore Dottor Antonio Delle Cave e della Stazione dei CC. diretta non meno egregiamente dal bravo comandante Cav. Albino Spedicato.

Prendiamo atto del lavoro compiuto certamente notevole per i tempi che attraversiamo e per la scarsità di uomini che per motivi contingenti sono destinati ai predetti Uffici della nostra città.

Noi speriamo che l'attività intrapresa continui sempre più con maggiore alacrità e cogliamo l'occasione del nuovo anno per porgere ai funzionari, ai sottufficiali e a tutti gli agenti e Carabinieri la più viva ammirazione della nostra popolazione e l'augurio di sempre maggiore attività.

Nel Commissariato di P.S.: Nel corso dell'anno il Commissariato di P.S. di Cava dei Tirreni, diretto dal Vice Questore Dr. Antonio Delle Cave ha svolto, con la collaborazione di tutti i dipendenti la seguente attività:

- rimpatriati nr. 80 pregiudicati ai sensi dell'art. 2 della predetta Legge a non far ritorno in questa città per un periodo di anni tre, senza la preventiva autorizzazione.
- controllate nr. 10.000 autovetture e nr. 3000 motocicli, procedendo alla identificazione di 25.000 occupanti ed elevando nr. 1000 contravvenzioni al Codice della Strada ed a Leggi Finanziarie.
- arretrati nr. 30 pregiudicati per delitti contro il patrimonio (furti, scippi, rapine).
- denunciate all'Autorità Giudiziaria nr. 250 persone a piede libero per reati vari.
- proposti per la diffida ai sensi dell'art. 1 della legge 27.12.1956 nr. 1423, nr. 20 pregiudicati e nr. 3 per la

sorveglianza speciale ai sensi dell'art. 3 della suddetta Legge.

- rimpatriati nr. 80 pregiudicati ai sensi dell'art. 2 della predetta Legge a non far ritorno in questa città per un periodo di anni tre, senza la preventiva autorizzazione.
- controllate nr. 10.000 autovetture e nr. 3000 motocicli, procedendo alla identificazione di 25.000 occupanti ed elevando nr. 1000 contravvenzioni al Codice della Strada ed a Leggi Finanziarie.
- arretrati nr. 30 pregiudicati per delitti contro il patrimonio (furti, scippi, rapine).
- denunciate all'Autorità Giudiziaria nr. 250 persone a piede libero per reati vari.
- proposti per la diffida ai sensi dell'art. 1 della legge 27.12.1956 nr. 1423, nr. 20 pregiudicati e nr. 3 per la

vigilanza di prevenzione e repressione per atti di sciaccallaggio.

Nella Stazione CC. Il Comando Stazione Carabinieri di Cava dei Tirreni, attraverso «Il Pungolo» augura un buon 1981 a tutti i cittadini di Cava dei Tirreni. Confida sempre nella più fattiva collaborazione di tutti i cittadini onde ottenere risultati sempre maggiori, in particolare per quanto concerne la delinquenza organizzata.

Statistica Operativa anno 1980

IN GENERALE

- delitti perseguiti n. 269
- delitti perseguiti n. 269 dei quali per n. 189 sono stati scoperti gli autori;
- contravvenzioni al codice Penale n. 53;
- persone arrestate n. 66;
- persone denunciate a piede libero n. 221;
- valori recuperati per lire 29.800.000.

IN PARTICOLARE

- tentati omicidi n. 2 - autori identificati n. 2;
- omicidi colposi n. 1 - autori identificati n. 1;
- rapine consumate n. 10 - autori identificati n. 4;
- estorsioni tentate n. 4 - autori identificati n. 4;
- associazioni per delinquere n. 2 - autori identificati n. 2;
- truffe consumate n. 5 - autori identificati n. 5;
- furti aggravati n. 76 - autori identificati n. 13;
- contravvenzioni leggi speciali n. 58 - persone denunciate n. 42;
- contravvenzioni stradali elevate n. 1211;
- atti compiuti per conto della Magistratura Ordinaria n. 3292;
- atti compiuti per conto della Magistratura Militare n. 789;
- Ordini di Cattura eseguiti n. 52;
- scorte valori postali n. 72 con impiego di 155 uomini;
- traduzioni detenuti n. 64 con impiego di 187 uomini;
- sequestrato un fucile; 4 pistole; una baionetta; 83 cartucce; denunciate n. 5 persone in stato di arresto;
- servizio di O.P. n. 48 con un totale di 865 uomini;
- informazioni fornite Enti vari n. 25.688;
- automezzi recuperati n. 73;
- incidenti stradali rilevati: incidente mortale n. 1;
- incidenti con feriti n. 139;
- assistenza utenti della strada n. 174;
- persone da vigilare poiché colpite da misure di prevenzione n. 79.

GIURY D'ONORE

La vertenza, chiara e semplice nei suoi termini, non doveva decidere una questione cavalleresca, perché i contendenti erano entrambi appiedati; cavalli non ve n'erano, ma pullulavano invece i - cavilli - da parte democristiana! Trattavasi essenzialmente di una questione politica, morale, economica. Centra l'onore cillipese da quel - censo personale - elevatosi a razzo!! Assoluzione per insufficienza di prove, intanto i miliardi continuano a ballare! Riguarda un democristiano di prima grandezza e perciò si è voluto salvare, come volgarmente dicesi «capra e bastonato».

Non mancò uno dei soliti comunicati menzogneri! E' sempre il popolo che rimane - capra e bastonato -. Sistema democratico molto fragile il nostro, schiacciato da posizioni di potere e per un trentennio! Si ha pure l'ardire di parlare di «questione morale», mentre è a tutti noto che la morale, del nostro PAESE, da decenni risulta defunta e subissata. Se oggi ci potesse giudicare la buonanima del generale Cambronne, non cambierebbe al nostro indirizzo, la sua veemente e storica invettiva!

Abbiamo avuto il terremoto della crosta terrestre per un interminabile minuto primo; stiamo sopportando da trent'anni un terremoto amorale, demagogico, che non finisce mai. Il miracolo, dopo Caporetto non si è ripetuto! «Avanti Popolo alla riscossa, Bandiera bianca, verde e rossa trionferà!» La sfiducia è generale; ci rimane il - pallone - che con una pedestre azione riesce ad infamare il popolo! Sino a quando si abuserà della pazienza degli ITALIANI?

Alfonso Demitry

Delegazione del Giappone all'Università di Salerno

Il Gruppo interdisciplinare di ricerche sulla Protezione Civile dell'Università degli Studi di Salerno ha avuto, presso la Facoltà di Giurisprudenza, un incontro con la Delegazione scientifica del Governo Metropolitano di Tokio in visita di studio alle zone terremotate.

Presentata dal coordinatore del Gruppo, prof. Nicola Crisci, e dal Console onorario del Giappone di Napoli, avv. Michele Di Gianni, la Delegazione, guidata dal prof. Masami Fukuoaka, dell'Università di Tokio e Presidente della Società Internazionale della Meccanica del Suolo, ha illustrato l'organizzazione e la disciplina

della prevenzione antisismica, nei vari aspetti multidisciplinari del Giappone. Al colloquio, coordinato dal Rettore, prof. Vincenzo Buonocore, hanno partecipato il presidente della Facoltà di Scienze, prof. Eduardo Caianni, il comandante del Presidio Militare, generale Vincenzo Esposito; il comandante dei Vigili del Fuoco, ing. Francesco Manzella; il prof. Mario Cataudella, presidente dell'Opera Universitaria; l'avv. Dario Incutti, presidente della Camera Penale; il dott. Carlo Onesto, presidente dell'Ordine dei Commercialisti; il prof. avv. Franco Florimonte, delegato del Sindaco di

Condizionamento

Riscaldamento - Ventilazione

Sabatino & Mannara s.n.c.

Economia di combustibile

Sicurezza di impianti

Per l'immediata assistenza tecnica

chiamate 844682

Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI

Agli abbonati

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avesse- ro ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

DOPO IL
TERREMOTO

COME FARE PER RICOSTRUIRE

Frattanto il centro storico, eliminato il pericolo, potrebbe essere riaperto

MEZZOGIORNO, TERREMOTO

E "PALAZZO," di Nicola Crisci

Il terremoto del 23 novembre ha riscoperto la questione meridionale per gli intellettuali del Palazzo, o di corte gli stessi non si accorgono che sono state terremotate le loro teorie, sempre lontane dalla realtà del Sud.

Rileggere oggi le pagine degli esperti del Palazzo e dell'opposizione può osservarsi che hanno fatto cultura per le biblioteche e per i

delle comunità montane, delle associazioni, degli ordini professionali, delle istituzioni culturali, operanti nelle regioni terremotate.

Occorre una ricerca attenta, obiettiva, anche possibilmente con la partecipazione di qualificati operatori stranieri per preliminarmente, sullo stato generale, globale delle Regioni colpite.

Un quadro, al primo gen-

ciali, economici, culturali.

Una collaborazione concreta, con la loro presenza nei paesi sinistrati, ed anche negli altri delle due Regioni, degli uomini di cultura, ora nel Centro-Nord ed all'Estero, dai docenti universitari ai magistrati, dai dirigenti ai giornalisti, può tenere viva la fiaccola per una tensione morale determinante per la ricostruzione e lo sviluppo economico.

Nel Mezzogiorno, dove è più evidente la crisi delle istituzioni o, per essere chiari, ove di regola le istituzioni sono assenti, anche quando hanno i loro «Palazzetti», la presenza culturale degli uomini, nati nel Sud e operanti fuori del Sud, nelle istituzioni o fuori delle istituzioni, determinerà una tensione morale qualificante non solo per la rinascita ma soprattutto per il controllo morale delle clientele, che, nelle drammatiche emergenze, trovano anche il loro alveo. E non soltanto nel Sud.

Sul campo deve nascere il globale progetto della ricostruzione e nonostante le nubi che si addensano sulla vita economica del Paese e, mentre migliaia di persone vivono nel fango, con neve e pioggia, ogni categoria, soprattutto piccola, attraverso scioperi ed azioni selvaggio.

L'accertamento tecnico comunale è preliminare all'intervento di un perito di parte, quindi alla perizia giurata, per l'avvio dei lavori e l'ammissione al contributo, ma - art. B6 delle norme procedurali - in attesa che vengano eseguiti gli accertamenti già richiesti i proprietari possono eseguire i lavori necessari rimettendosi alle successive determinazioni in ordine alla spettanza del contributo.

I contributi saranno rimborsati a lavori ultimati, sulla base del certificato di regolare esecuzione delle opere e del relativo consuntivo giurato; unica condizione, che finiscano entro il termine indicato nella relazione del perito.



La Cattedrale resa inagibile dal terremoto. L'orologio è fermo alla tragica ora.

cercoli. Certamente non hanno fatto ricerca operativa, almeno sul campo o, almeno, tale da incidere sulle strutture pubbliche e private.

Chi vive nelle zone terremotate è frastornato dalle proposte per la ricostruzione e per lo sviluppo economico, mentre continua la fase dell'emergenza.

Fase di emergenza coperta da disorganizzazioni e confusi interventi tipicamente assistenziali, sia pubblici che privati.

Questa è la cultura del terremoto, oggi.

Governo, Parlamento, Regioni, Provincie, enti, partiti, sindacati, associazioni, concorrono a privilegiare l'assistenza, ignorando le esperienze, anche se in zone minime, del passato: dal Belice al Friuli.

Delle esperienze del passato e, soprattutto, in tema di legislazione, non vi è traccia nei provvedimenti approvati; e qui occorre osservare che non risultano analisi, studi o ricerche sul campo. Certamente sono presenti i soliti contributi scientifici individuali.

Basta scorrere il susseguirsi di provvedimenti, soprattutto regionali, a distanza di anni dai sismi, per constatare che si è vissuti alla giornata, perché trattavasi, forse, di pochi comuni colpiti.

Innanzi alla devastazione di due regioni - la Basilicata e la Campania - si impone una programmazione legislativa e amministrativa diversa, nuova, operativa.

La legge-quadro preannunziata non può essere, ancora una volta, elaborata dai soliti esperti dei partiti del Governo e dei sindacati, cioè dagli esperti del Palazzo, a Roma; e così le leggi regionali.

Lo schema della legge-quadro deve essere sottoposto all'esame, innanzitutto, dei consigli comunali dei paesi sinistrati e danneggiati e



L'edificio di via Alfieri dove trovarono morte i nomi e nipoti di cui alla foto in 1° pagina.

dell'accertamento giudiziario, con processo per direttissima, di responsabilità penali e civili).

Il sisma del 23 novembre non ha soltanto fermato l'orologio delle Regioni terremotate, ma ha anche portato indietro di anni la piccola lancetta ponendo immani problemi umani, so-

La ricostruzione delle zone terremotate sia chiaro che, con o senza aumento della benzina, sarà un costo enorme per la collettività.

La colpa sia chiaro anche che non è, questa volta, del Sud, ma è soprattutto del terremoto.



Anche la Chiesa di S. Francesco è distrutta ma i monaci hanno impiantato il lavoro di ricostruzione.

Questo «vademeccum» chiarisce le varie fasi del rapporto cittadino-burocrazia (ma anche interventi tecnici e amministrativi), rispondendo alla domanda-base, quella che ognuna di pone: come fare per riparare una casa danneggiata dal terremoto ed essere risarciti delle spese?

La procedura per il riattamento di edifici rapidamente recuperabili passa attraverso il seguente schema:

- * Accertamento tecnico comunale sullo stato dell'edificio.
- * Presentazione al Comune dell'istanza di contributo e della perizia giurata con i documenti richiesti.
- * Rilascio da parte del Comune del «buono contributo» ed assegnazione di regolare esecuzione dei lavori.
- * Presentazione al Comune, al termine dei lavori, del certificato di regolare esecuzione dei lavori.
- * Dichiarazione di agibilità dell'edificio e invito alla famiglia a rientrare nell'alloggio.
- * Erogazione da parte del Comune del contributo nella misura risultante dal consuntivo, entro il limite massimo di dieci milioni di lire.

L'accertamento tecnico comunale è preliminare all'intervento di un perito di parte, quindi alla perizia giurata, per l'avvio dei lavori e l'ammissione al contributo, ma - art. B6 delle norme procedurali - in attesa che vengano eseguiti gli accertamenti già richiesti i proprietari possono eseguire i lavori necessari rimettendosi alle successive determinazioni in ordine alla spettanza del contributo.

I contributi saranno rimborsati a lavori ultimati, sulla base del certificato di regolare esecuzione delle opere e del relativo consuntivo giurato; unica condizione, che finiscano entro il termine indicato nella relazione del perito.

I contributi saranno rimborsati a lavori ultimati, sulla base del certificato di regolare esecuzione delle opere e del relativo consuntivo giurato; unica condizione, che finiscano entro il termine indicato nella relazione del perito.

I contributi saranno rimborsati a lavori ultimati, sulla base del certificato di regolare esecuzione delle opere e del relativo consuntivo giurato; unica condizione, che finiscano entro il termine indicato nella relazione del perito.

I contributi saranno rimborsati a lavori ultimati, sulla base del certificato di regolare esecuzione delle opere e del relativo consuntivo giurato; unica condizione, che finiscano entro il termine indicato nella relazione del perito.

I contributi saranno rimborsati a lavori ultimati, sulla base del certificato di regolare esecuzione delle opere e del relativo consuntivo giurato; unica condizione, che finiscano entro il termine indicato nella relazione del perito.

I contributi saranno rimborsati a lavori ultimati, sulla base del certificato di regolare esecuzione delle opere e del relativo consuntivo giurato; unica condizione, che finiscano entro il termine indicato nella relazione del perito.

I contributi saranno rimborsati a lavori ultimati, sulla base del certificato di regolare esecuzione delle opere e del relativo consuntivo giurato; unica condizione, che finiscano entro il termine indicato nella relazione del perito.

I contributi saranno rimborsati a lavori ultimati, sulla base del certificato di regolare esecuzione delle opere e del relativo consuntivo giurato; unica condizione, che finiscano entro il termine indicato nella relazione del perito.

I contributi saranno rimborsati a lavori ultimati, sulla base del certificato di regolare esecuzione delle opere e del relativo consuntivo giurato; unica condizione, che finiscano entro il termine indicato nella relazione del perito.

I contributi saranno rimborsati a lavori ultimati, sulla base del certificato di regolare esecuzione delle opere e del relativo consuntivo giurato; unica condizione, che finiscano entro il termine indicato nella relazione del perito.

I contributi saranno rimborsati a lavori ultimati, sulla base del certificato di regolare esecuzione delle opere e del relativo consuntivo giurato; unica condizione, che finiscano entro il termine indicato nella relazione del perito.

I contributi saranno rimborsati a lavori ultimati, sulla base del certificato di regolare esecuzione delle opere e del relativo consuntivo giurato; unica condizione, che finiscano entro il termine indicato nella relazione del perito.

I contributi saranno rimborsati a lavori ultimati, sulla base del certificato di regolare esecuzione delle opere e del relativo consuntivo giurato; unica condizione, che finiscano entro il termine indicato nella relazione del perito.

I contributi saranno rimborsati a lavori ultimati, sulla base del certificato di regolare esecuzione delle opere e del relativo consuntivo giurato; unica condizione, che finiscano entro il termine indicato nella relazione del perito.

I contributi saranno rimborsati a lavori ultimati, sulla base del certificato di regolare esecuzione delle opere e del relativo consuntivo giurato; unica condizione, che finiscano entro il termine indicato nella relazione del perito.

I contributi saranno rimborsati a lavori ultimati, sulla base del certificato di regolare esecuzione delle opere e del relativo consuntivo giurato; unica condizione, che finiscano entro il termine indicato nella relazione del perito.

ci in mattoni, iniezioni cementizie;

f) coperture: ripristino di impermeabilizzazioni, rimpiombamento di manto di tegole compresa la piccola orditura;

g) cornicioni: demolizioni, impermeabilizzazioni delle strutture esposte;

h) intonaci e rivestimenti esterni: rimozione dei tratti dissestati e intonacatura con malta cementizia dei tratti delle pareti scoperte;

i) tramezzi: demolizione dei tratti dissestati e loro ripristino;

l) intonaci interni: rimozione dei tratti dissestati e loro rifrazione;

m) lavori vari: di limitata entità e indispensabili per la funzionalità degli interventi di cui alle lettere precedenti.

A-2) Edifici in calcestruzzo armato.

Per gli edifici con strutture portanti in c.a. sono ammesse le riparazioni di cui ai punti: a), c), d), f), g), h), i), l), m), nonché il ripristino delle murature di tamponatura e relativi intonaci.

Sono esclusi gli interventi su fondazioni, ma sono consentiti quelli su travi e pilastri, purché siano marginali rispetto al totale dell'opera.

B-C-D-E-F-G) tralasciamo le norme riguardanti gli edifici pubblici.

H) Opere a tutela della pubblica incolumità e di pubblico interesse.

H1) Demolizioni totali.

Si procede alla demolizio-

ne di edifici parzialmente crollati o dissestati in maniera tale da non consentire il recupero, quando gli stessi insistono su pubbliche vie o quando lo stato di pericolosità minaccia altri edifici abitabili o riattabili.

H-2) Demolizioni parziali.

Quando si procede alla sua demolizione.

Gli immobili di interesse storico, artistico, letterario ecc. e oggetto di tutela da parte delle Soprintendenze ai sensi della legge n. 1089 dell'1-6-1939 e n. 1497 del 29 giugno 1939 potranno essere oggetto dei lavori C-1 o C-2 solo dopo il nulla osta delle competenti Soprintendenze.

Qualora il predetto nulla osta non sia pervenuto entro tre giorni dalla data di ricezione, le Autorità richiedenti sono autorizzate a procedere.

Nel caso in cui nel termine predefinito si è espresso parere contrario alla demolizione, mentre le Autorità richiedenti sono sollevate da ogni responsabilità connessa con la mancata demolizione, le Soprintendenze sono tenute ad adottare i provvedimenti esecutivi alternativi, con spesa a carico del Commissario Straordinario.

H-3) Puntellatura

Quando un edificio o parte di esso, pur se in dissesto, è recuperabile, si procede al puntellamento se costituisce pericolo per la pubblica via ovvero se minaccia d'abbattersi su fabbricati vicini abitabili o riattabili.

A-3) Il Sindaco, ove proprietario e locatario non intendano provvedere direttamente alla esecuzione dei lavori, invita gli stessi a rendere dichiarazioni in tal senso.

Tale dichiarazione abilita il Sindaco, senza ulteriore comunicazione, ad eseguire subito i lavori di riattazione.

B - ACCERTAMENTI TECNICI

S'intendono accertamenti tecnici ai sensi delle lettere «a» e «e» dell'art. 3 del D.L. 26-11-1980 n. 776, così come convertito, con modificazioni, nella legge 22-12-1980, n. 874.

B-1) Le risultanze delle note tecniche inserite in calce alle schede A e B di cui alle ordinanze commissariarie n. 35 e 36 del 30 novembre 1980 redatte dagli accertatori comunali;

B-2) gli esiti degli accertamenti effettuati dai centri universitari. Tali esiti sono prevalenti qualora contrastanti con le risultanze di cui al punto precedente;

B-3) le risultanze degli accertamenti comunque espletati, con o senza scheda, dai tecnici comunali.

B-4) le determinazioni delle commissioni tecniche comunali nominate dal Commissario ai sensi del 7° capoverso dell'art. 3 della legge suscitata;

B-5) per gli edifici per i quali i Comuni, sulla base delle schede redatte dagli accertatori, o di visite effettuate da tecnici comunali (anche senza redazioni di scheda), hanno emessa diffida a provvedere all'esecuzione di opere indispensabili provvisoriamente o definitive per far tornare abitabile l'immobile, i proprietari possono perseguire i necessari lavori sulla base di perizia giurata.

B-6) fuori dell'ipotesi di cui al punto precedente, in attesa che vengano eseguiti gli accertamenti tecnici già richiesti (e che vengano emessi i conseguenti provvedimenti del Sindaco), i proprietari possono eseguire i lavori necessari, rimettendosi alle successive determinazioni in ordine alla spettanza del contributo;

B-7) per l'ammissibilità a contributo nei casi B-5 e B-6 dovrà comunque procedersi con le modalità di cui ai punti seguenti.

Nelle more della costituzione delle apposite Commissioni tecniche di cui alla legge 874/1980 o nei casi di impossibilità ad operare delle stesse Commissioni per motivi di forza maggiore, accertata dal Sindaco, il visto di competenza delle Commissioni tecniche sarà opposto:

a) per i Comuni provvisti di Ufficio tecnico, dal capo dell'Ufficio tecnico, o da funzionari tecnici suoi delegati o da tecnici abilitati liberi professionisti convenzionati col Comune;

b) per i Comuni sprovvisti di Ufficio tecnico, da tecnici abilitati liberi professionisti convenzionati col Comune.

C) CONCESSIONE DI CONTRIBUTI

C-1) Ammissione a contributo.

Per l'ammissione a contributo degli aventi diritto (proprietari o chi per essi), unitamente all'istanza di cui al punto A), deve essere presentata apposita perizia giurata, in triplice copia, redatta da tecnico abilitato, al Sindaco del Comune per il visto dell'apposita Commissione tecnica comunale, nominata dal Commissario, salvo le deroghe di cui al punto B-7.

L'istanza (corredata da perizia giurata, va presentata

alle circoscrizioni competenti per territorio nei Comuni ove queste sono istituite.

Nella istanza il richiedente deve precisare se egli sia proprietario o inquilino.

L'ammissione a contributo avverrà nei limiti delle disponibilità finanziarie e secondo l'ordine cronologico di presentazione delle istanze corredate come prescritto.

C-2) Perizia dei lavori di riparazione.

La perizia a corredo dell'istanza di contributo deve comprendere:

1) relazione tecnica descrittiva del danno e delle opere che si intendono realizzare per la riattazione dell'immobile. In detta relazione dovrà essere precisato il tempo utile necessario per l'esecuzione dei previsti lavori.

2) computi metrici stimati, distinti per i lavori condominiali e per quelli delle singole unità immobiliari;

3) quadro economico riepilogativo precisante gli importi dei lavori condominiali, gli importi dei lavori delle singole unità immobiliari, l'importo delle spese tecniche (4 per cento) e quello delle spese generali del committente (1 per cento);

4) eventuale documentazione fotografica dei danni più significativi.

I tecnici incaricati devono precisare in calce alla perizia:

a) i lavori periziati sono conseguenti al terremoto 23-11-1980 e rientrano nelle categorie di opere di cui alla presente ordinanza;

b) i prezzi applicati sono quelli della tariffa del Provveditorato alle OO.PP. per la Campania in vigore dal 1° gennaio 1980, aumentati del 30 per cento (come indicato in tariffa stessa per le opere di manutenzione) e ancora del 30 per cento per tener conto dell'aggiornamento dei prezzi al 1° gennaio 1981 e dell'articolazione e della frammentarietà degli interventi, ovvero quelli della tariffa del Genio Civile di Potenza in vigore dal 1° gennaio 1980, con la sola maggiorazione del 30 per cento;

c) per le competenze tecniche (da progettazione e collaudo) è stata considerata l'aliquota del 4% dell'importo dei lavori in deroga alle disposizioni della legge 2-3-1949 n. 143, e (successive modificazioni ed integrazioni), atteso il carattere sociale degli interventi;

d) per le spese generali del committente è stata prevista l'aliquota dell'1 per cento dell'importo dei lavori;

e) per i lavori periziati saranno diretti e collaudati dallo stesso progettista, comprendente l'aliquota forfettizzata del 4 per cento tutte le prestazioni professionali ed il rimborso spese.

Per ogni edificio non può essere redatta che una unica perizia.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

continua in sesta pag.

l'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO

Vi ricorda la sua
altrezzatura per :

RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 84 10 64

Per la pubblicità
su questo giornale
telefonate al n. 841913

L'ANGOLO DELLO SPORT

La Cavese guidata da Rino Santin ha fatto il vuoto alle sue spalle e s'impone come la vera rivelazione del campionato

In serie C non vige la legge della Cavese. C'è poco da fare. La squadra guidata da Rino Santin ha fatto il vuoto alle sue spalle e si è imposta come la vera e propria rivelazione del campionato. Infatti in sede di pronostici, i tecnici si erano sbizzarriti nel prevedere varie candidate al successo finale, ma a nessuno era balenata l'idea che la Cavese potesse essere una delle protagoniste del Torneo. Invece, sovvertendo ogni pronostico e mandando in crisi la critica ufficiale Santin ed i suoi aquilotti hanno messo in fila l'una dietro l'altra tutte le avversarie e hanno fatto l'abitudine a capeggiare la classifica. La squadra ci ha preso gusto, i giocatori hanno preso coscienza di formare un complesso di tutto rispetto ed il pubblico ha assecondato in pieno la sua squadra, non facendo mai venire meno l'incantamento.

I presupposti, obiettivamente, ci sono tutti, sicché non è più azzardato parlare apertamente di ambizioni di primato. Certo la Serie B appare un traguardo troppo alto per non incutere rispetto e moderazione, ma se come ci auguriamo la Cavese saprà mantenere il suo standard di gioco e di rendimento fino ad ora mostrato ben pochi dubbi potranno ancora

permanere sul successo finale. La squadra ormai si esprime ad occhi chiusi, eseguendo schemi ed automatismi di gioco collaudati in più occasioni; dal canto loro i giocatori hanno capito che non conviene a nessuno battere la fiacca perché si corre il rischio di perdere il posto in prima squadra. La rosa di atleti a disposizione di Santin, è infatti, tanto ampia da consentire al bravo tecnico istiano di avvicinare i giocatori senza alcun problema.

Indubbiamente a gioco lungo il primato potrebbe creare qualche problema di carattere psicologico, in quanto stare sempre sul filo del rasoio potrebbe nuocere alla serenità degli atleti. Ma anche questo rischio dovrebbe essere neutralizzato dall'opera di Santin che ha dimostrato di saper essere anche un ottimo psicologo. Il recupero, avvenuto in tempi brevi, di Claudio De Tommasi è, al riguardo, sintomatico. E poi l'inquadramento della Cavese è fatta di giusti equilibri, dovuti alla fusione dell'esperienza dei vari Braca, Turini, Banelli ed all'entusiasmo giovanile dei più giovani Truddaia, Polenta, Vannoli, Crusco e tutti gli altri. Certo molta strada resta ancora da fare ed è senza dubbio avventato

cantare vittoria ed inneggiare alla Serie B. Non siamo neppure ancora giunti al giro di boa, per cui un invito alla moderazione è senz'altro da rivolgere a tutti gli appassionati cavesi, che, quest'anno, più numerosi che mai, si sono ritrovati attorno alla loro vecchia ed amata bandiera.

Ci auguriamo solo che nessuna notizia intervenga a turbare l'isolamento nel quale Santin mantiene i suoi ragazzi. Ci riferiamo a notizie non cavese che vorrebbero «distratti» capitali sociali cavesi a pro di un'altra squadra lontana centinaia di chilometri da Cava de' Tirreni. Se l'avventura della Serie B deve essere vissuta fino in fondo, ebbene cerchiamo di non disperdere in mille rivoli l'entusiasmo e la forza, anche se non soprattutto economica, che è richiesta per approdare ad un sì elevato ed ambito traguardo. Ma, per favore, non parliamo di B. Lasciamo che gli aquilotti artigiano domenica per domenica gli avversari ed alla fine la gioia, se ci sarà, certamente sarà tanto più bella quanto più sarà stata repressa. In bocca al lupo Rino Santin, profeta in patria oggi e, ci auguriamo, ancora di più profeta in patria tra cinque mesi!

Ensen

L'inquilino si sostituisce al proprietario

continuaz. della 5ª pag. D - SUBENTRO AL PROPRIETARIO NELLA ESECUZIONE DELLE OPERE D-1) Proprietario irreperibile.

Nel caso di non reperibilità del proprietario, ad esso si sostituisce l'inquilino nei modi e termini stabiliti dall'art. 4/ter della citata legge 874-1980 (decorsi 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge).

D-2) Proprietario ed inquilino inadempiente.

Il Sindaco, previa diffida a entrambi, può sostituirsi al proprietario nella esecuzione dei lavori, usufruendo del contributo cui avrebbe diritto il proprietario.

Opere urgenti

DEMOLIZIONI E PUNTELLAMENTI

Nei casi in cui ricorrano gli estremi per l'esecuzione delle opere previste ai punti G ed H delle norme tecniche, il Sindaco emette ordinanza di immediata esecuzione a carico del proprietario, attuando intanto le misure cautelative necessarie a tutela della pubblica e privata incolumità.

L'ordinanza deve essere subito notificata al proprietario e, in caso di sua irreperibilità, sarà esposta all'albo pretorio ed affissa per 72 ore, il Sindaco provvede d'ufficio, a mezzo di ditte specializzate e di fiducia.

L'importo delle opere è ammesso a totale carico del Commissario straordinario del governo.

CONCESSIONE DEL CONTRIBUTO AI PRIVATI

A lavori eseguiti, il tecnico incaricato della progettazione e direzione dei lavori provvede alla redazione in triplice copia del consuntivo dei lavori stessi da giudicare così come per la perizia.

A detto consuntivo dovrà essere allegato:

- 1) certificato di regolare esecuzione in triplice esemplare;
- 2) documentazione fotografica relativa ai lavori eseguiti sui particolari (fotografati prima delle riparazioni).

I documenti di cui sopra devono essere inoltrati al Comune per l'emissione del provvedimento di concessione del contributo.

SNELLIMENTO PROCEDURE

Gli uffici comunali ai quali saranno rivolte le richieste finalizzate al completamento delle presenti procedure sono tenuti a svolgere gli adempimenti di competenza gratuitamente e con procedura di urgenza.

Tutti gli atti previsti dalle presenti norme procedurali sono ammessi in carta semplice.

Relazioni e certificati di regolare esecuzione dovranno essere esibiti in carta intestata dal Tecnico da cui risultano:

- 1) il recapito;
- 2) il numero d'iscrizione all'Albo Professionale;
- 3) Codice fiscale

PERIZIE SUPPLETIVE E DI VARIANTE.

Qualora nel corso dei lavori si manifesti la necessità di procedere ad opere non previste nella perizia approvata, ma comunque rientranti tra quelle consentite dalle norme tecniche, potrà redigersi apposita perizia di variante e o suppletiva, fermo restando contenuto nel limite di L. 10milioni il contributo per ogni singola unità.

EROGAZIONE DEL CONTRIBUTO

Ai Comuni saranno posti a disposizione i fondi necessari per l'esecuzione dei lavori d'Ufficio e per l'erogazione a proprietari ed inquilini dei contributi loro concessi.

I proprietari o gli inquilini riceveranno da parte del Sindaco, il versamento del contributo spettante a fine lavori, sulla base del certificato di regolare esecuzione delle opere e del relativo consuntivo giurato, purché i lavori risultino completati entro il termine indicato nella relazione tecnica di perizia.

I proprietari o gli inquilini, all'atto dell'accoglimento della loro istanza, riceveranno, da parte dei Comuni, un «buono-contributo» a mezzo lettera secondo lo schema allegato.

tos a mezzo lettera secondo lo schema allegato.

NORME FINALI

La presente entra in vigore contemporaneamente alla data di entrata in vigore della Legge 22-12-1980 n. 874 e precisamente dal 9-1-1981.

I lavori iniziati secondo le norme contenute nelle ordinanze precedenti saranno portate a compimento in base alle stesse. Gli interessati, tuttavia, presenteranno subito l'istanza di contributo, con riferimento alla comunicazione precedentemente fatta al Sindaco, anche al fine di ottenere la formale ammissione al beneficio ed il rilascio del «buono-contributo».

Il pagamento di quest'ultimo avverrà in base alle norme della presente.

La bottega di Don Alfredo

continuaz. della 3ª pag.

cara ingenua, senza grandezza o spauranzata. Così subito si imparava che il Natale la Pasqua ed il due novembre son giorni come gli altri e vanno, sì, utilizzati, ma con moderazione e discrezione. Perché la festa vera tocca celebrarla nella Chiesa o nella famiglia o nella Santa Comunione. E dunque nelle vetrine, al fianco del pastore e dello zampognaro, c'erano la coroncina per il Rosario e il libro della Messa, bene in evidenza, grandi e con il prezzo caro.

I pastori di don Alfredo erano quanto mai belli: colorati di mille stelle, pasticciati dalla tavolozza, con un occhio in su ed uno in giù ed un poco stortipati. Attraverso le loro facce stralunate affiorava il chiarore del Paradiso e nei loro sguardi stazionava la certezza dell'eternità. I bambini vi leggevano subito il miracolo della Grota e ne portavano a casa l'armonia e l'incanto immediatamente appariva realtà. Il gesso e la carta si animavano e i pastori scendevano dalle montagne, uno ad uno, seguiti dal gregge e con l'agnellino sulle spalle.

«Io mi compro la pecorella - Io di pecorelle ne tengo nove. Mi comprerò il limon gellaro. Io, invece, mi faccio regalare le paparelle».

Mentre i bambini parlavano di presepe, nelle loro fantasie la Stalla era illuminata a giorno e la cometa splendeva e il Bambinello li chiamava a sé col ditino e le loro infanzie annegavano in un mare di buona volontà.

Infatti in cima alle scansioni, al di sopra di ogni altro oggetto, c'era l'Angelo di Dio con la scritta della pace, della pace per gli uomini di

buona volontà.

Qualche fanciullo con l'istinto più avventuroso che mistico montava in sella al cavalluccio di cartapesta, cavalcava monti e mari, fiumi e valli, sottraeva le donzelle ai draghi malvagi ed infine si ritrovava, sano salvo e contento, innanzi alla vetrina con l'indice sprofondato nel naso. Le bambine, ancora ignare di problematiche femminili, nei bambolotti di celuloide identificavano schiere di figli, in carne ed ossa e senza soverchie complicazioni. Si dice che una volta i

ragazzi strabico ed infelice, analfabeta e straccione, avesse viaggiato nel treno di stagno di don Alfredo raggiungendo niente meno che la Norvegia dove pure avesse trovato il deserto di sabbia con la carovana di beduini e cammelli. Questo è quanto si racconta perché la verità resta un segreto segretissimo custodito da don Alfredo. Che accolse il magazzino sulla stazione di stagno e disse:

- Nenni, trase, Che è, stai abbrucato? Te', techete nu' sciuciubo.

Qualche monello birbaccione si intrufolava di stramuccchio nella bottega con la trista intenzione di combinare un cattivo servizio. Don Alfredo, accorto, non permetteva che si consumasse il misfatto. Afferrava il braccio del ragazzino e subito impartiva la lezione:

- Nenni, io lo dico a mamma. La robba degli altri si rispetta. Tu nunn'ia fa' n'azzariello peccé u' Bambinello se piglia collera. Te, puortate a' pecurella e n'ta vota statte attiento. Nel mese di ottobre, nei pressi dell'apertura delle scuole, la bottega di don Alfredo dalla sera al mattino si tramutava in una cartoleria di gran lusso. Specialmente i quaderni erano straordinari, con copertine tennatitrici fante ed enciclopediche. Quel che si voleva ci si trovava: il barone di Monchausen che ne combinava di tutti i colori,

Il cagnolino morente abbandonato dall'ingrato padrone, Lucia insidiata dai bravi ferocissimi, il sor Bonacventura col milione di giornate... - Don Alfredo, me rate n'hap' numero due? - l' voglio n'albium. - lo vulesse na' ncartata e spille. Mi servono per il corredo. E mi favorite pure u' cutton po' punto a giorno. - E bbrava Cuncettella, diceva immediatamente don Alfredo. - t' i mise a fà amore? E bbrava! l'paurto te voglio arrigalà na' sigaretta d' cutton.

di domenica naturalmente don Alfredo non apriva bottega: per l'ordine commerciale ma soprattutto per l'ordine del Signore. La giornata andava celebrata per quel che era, giornata tutta dedicata alla Messa parrocchiale. Don Alfredo in pompa magna con signora e figliuoli e rispettive innamorate tornava nel quartiere per assistere alla Messa parrocchiale. Lui avanti e i figliuoli dietro: transitava come un papa, con la mano sollevata a salutare, vestito di scuro, ben rasato e ravvivato.

- Don Alfredo, buona giornata! - Invece di domenica la giornata era cattiva, grigia cupa e senza allegria. Anche se splendeva un sole raggianti. I bambini cominciavano a testa bassa, malinconici e abbacchiati, imballati negli abiti della festa e con i piedi strizzati dalle scarpe nuove. Non ridevano, non chiacchieravano, non organizzavano cattivi servizi, non zingavano per le sabbie infocate norvegesi né nelle generazioni future. I portelloni calati sulle vetrine erano pezzi di legno grezzo e dietro le bambole con la bocca dipinta vi dormivano abbandonate al destino dei fantocci. La sfilza di cavallucci e pulcinella e figurine e macchinine giaceva immobile e morta negli scaffali bui.

La domenica era così, opaca, spenta, cieca; per via della bottega chiusa di don Alfredo.

Al Comune di Cava in materia terremoto è tutto un mistero e non se ne comprende il motivo.

Vuoi conoscere l'elenco delle case sfitte e possibilmente occupabili ti si mandano da Erode a Pilato fino a giungere alla Prefettura di Salerno ove gli elenchi che al Comune non esistono sono stati inviati.

Naturalmente per non avere un ennesimo rifiuto in Prefettura nessuno ci va e il mistero continua.

Il mistero anche per gli accertamenti tecnici specie di quelli operati dai Tecnici Veneziani il cui responso per gli interessati è un autentico TABU'. Ma non sia mai detto che va a chiedere qualche notizia al tecnico cavese che i Veneti accompagnano nelle visite: avrai un solenne diniego. Ma di grazia perché son venuti questi tecnici settentrionali e perché hanno importunato tanti cittadini che hanno messo a disposizione le loro case cadenti.

L'Ufficio Tecnico Comunale poi si è immortalato per la recisione del centro storico chiuso con massi di

Il cagnolino morente abbandonato dall'ingrato padrone, Lucia insidiata dai bravi ferocissimi, il sor Bonacventura col milione di giornate... - Don Alfredo, me rate n'hap' numero due? - l' voglio n'albium. - lo vulesse na' ncartata e spille. Mi servono per il corredo. E mi favorite pure u' cutton po' punto a giorno. - E bbrava Cuncettella, diceva immediatamente don Alfredo. - t' i mise a fà amore? E bbrava! l'paurto te voglio arrigalà na' sigaretta d' cutton.

di domenica naturalmente don Alfredo non apriva bottega: per l'ordine commerciale ma soprattutto per l'ordine del Signore. La giornata andava celebrata per quel che era, giornata tutta dedicata alla Messa parrocchiale. Don Alfredo in pompa magna con signora e figliuoli e rispettive innamorate tornava nel quartiere per assistere alla Messa parrocchiale. Lui avanti e i figliuoli dietro: transitava come un papa, con la mano sollevata a salutare, vestito di scuro, ben rasato e ravvivato.

- Don Alfredo, buona giornata! - Invece di domenica la giornata era cattiva, grigia cupa e senza allegria. Anche se splendeva un sole raggianti. I bambini cominciavano a testa bassa, malinconici e abbacchiati, imballati negli abiti della festa e con i piedi strizzati dalle scarpe nuove. Non ridevano, non chiacchieravano, non organizzavano cattivi servizi, non zingavano per le sabbie infocate norvegesi né nelle generazioni future. I portelloni calati sulle vetrine erano pezzi di legno grezzo e dietro le bambole con la bocca dipinta vi dormivano abbandonate al destino dei fantocci. La sfilza di cavallucci e pulcinella e figurine e macchinine giaceva immobile e morta negli scaffali bui.

La domenica era così, opaca, spenta, cieca; per via della bottega chiusa di don Alfredo.

Al Comune di Cava in materia terremoto è tutto un mistero e non se ne comprende il motivo.

Vuoi conoscere l'elenco delle case sfitte e possibilmente occupabili ti si mandano da Erode a Pilato fino a giungere alla Prefettura di Salerno ove gli elenchi che al Comune non esistono sono stati inviati.

Naturalmente per non avere un ennesimo rifiuto in Prefettura nessuno ci va e il mistero continua.

Il mistero anche per gli accertamenti tecnici specie di quelli operati dai Tecnici Veneziani il cui responso per gli interessati è un autentico TABU'. Ma non sia mai detto che va a chiedere qualche notizia al tecnico cavese che i Veneti accompagnano nelle visite: avrai un solenne diniego. Ma di grazia perché son venuti questi tecnici settentrionali e perché hanno importunato tanti cittadini che hanno messo a disposizione le loro case cadenti.

L'Ufficio Tecnico Comunale poi si è immortalato per la recisione del centro storico chiuso con massi di

E' tutto un mistero!

MOSCONI

Onomastici

Auguri cordialissimi per il loro onomastico ricorrenza nel mese al gennaio a: Ave. Aldo Bianco, Aldo Paolillo, Ave. Marcello Mascolo, Ave. Mario Sorrentino, Dott. Mario Esposito, Ave. Mario Bisogno, Prof. Dr. Mario Prisco, sig. Mario Tosco, Rag. Comm. Mario Pagano, Dott. Mario De Feo, sig. Mario Pinto, Dott. Nino Moretti, Dott. Mario Benincasa, Dott. Mario Pastore.

Culla

Gli amici Dr. Roberto e Dott. Maria Teresa Nave sono in festa per la nascita della loro primogenita, una graziosa bimba alla quale è stato imposto il nome di Alessia.

Ai felici genitori e alla neonata giungano le nostre felicitazioni ed i nostri auguri che estendiamo agli ottimi ai materni sig. Carmine e Pierina Attanasio.

Nozze

Nella chiesa dei Cappuccini si sono sposati la giovanissima e graziosa Pia, figliuola diletta dei carissimi amici Antonio Virno e Rosalba Gravagnuolo e il Sig. Francesco Gallucci dei coniugi Maurizio Gallucci e Maria Napoli.

Agli sposi felicitazioni ed auguri estensibili ai loro genitori.

Commiato

Con il 1° Dicembre u.s., dopo aver percorso con impegno e responsabilità ammi-

nistrative tutti i gradini della carriera di Direttore-Collaboratore e poco prima di pervenire al meritato grado di Dirigente, ha presentato le proprie dimissioni dall'I.N.A.L.L. la dott.ssa Teresa Zaccaria gentile consorte dell'ing. Renato Scuderi, funzionario capo del Genio Civile di Trieste.

La dott.ssa Zaccaria era stata assunta presso l'INAIL nel 1954, nostra conterranea e già in servizio alla Sede Provinciale di Salerno, da qualche lustro, assumendo quelle responsabilità proprie del suo grado, s'era trasferita alla Sede provinciale di Trieste ove per le sue nobili doti e per la feconda attività prodigata per l'Istituto, ha lasciato un gradito ricordo che, se siamo certi servirà di insegnamento a quanti sul lavoro hanno contribuito alle espletamento delle sue funzioni.

La sig.ra Zaccaria consanguinea del dottor Scuderi, direttore generale della Banca Popolare di S. Matteo, rinunciando a quella che poteva materializzarsi in una brillante e prestigiosa carriera, ha optato per il pensionamento anticipato, sicuramente per godere delle gioie della famiglia e per la guida dei suoi figliuoli, che sapiamo studiosi e non avari di soddisfazioni nei confronti dei loro genitori.

Il Pungolo nel rivolgere gli auguri più sinceri alla neo-pensionata di un sereno, tranquillo, godimento del periodo di quiescenza, si augura possa annoverarla tra i suoi lettori più assidui, senza, per questo, peccare di immodestia.

G.A.

LUTTI

In veneranda età si è spenta serenamente la N.D. Agar Rotondo vedova Bartolucci donna di esemplari virtù domestiche, sposa e madre esemplare che la lunga esistenza spese in una costante fervida dedizione agli affetti familiari.

Ai figliuoli N. D. Giselda in Di Mauro, e Antonio, al genero Cav. del Lavoro Angelo Rotondo vedova Bartolucci donna di esemplari virtù domestiche, sposa e madre esemplare che la lunga esistenza spese in una costante fervida dedizione agli affetti familiari.

Si è serenamente spenta la sig.ra Teresa Canestri ved. Proto che sposa e madre esemplare.

Ai figli Prof. Umberto e Filomena Proto e ai parenti tutti giungano le nostre vive condoglianze.

Si è serenamente spento il N.H. Prof. Giuseppe Galgano nobile figura di cittadino che tutta l'esistenza dedicò al culto della famiglia e al lavoro.

Gentiluomo di antico stampo Geppino Galgano seppie circondarsi da vive simpatie e di profonda stima per la cordialità dei suoi modi e per la sua spiccata probità di vita.

Alla vedova N.D. Rosita Musto ai germani Dott. Albano e Dott. Fernando, ai parenti tutti giungano le nostre vive condoglianze.

Anniversari

Nel secondo anniversario della immatura scomparsa ricordiamo il caro e indimenticabile amico nonché nostro brillante collaboratore Prof. Dr. Giorgio Lisi alla cui memoria rivolgiamo il più commosso pensiero di rimpianto mentre portiamo ai figli la nostra viva solidarietà nel ricordo dell'indimenticabile scomparso.

Nel 1° anniversario della scomparsa dell'amico Rag. Giuseppe Benincasa, nobile figura di cittadino, di marito e di padre, ne rieviviamo la memoria ed esprimiamo alla vedova N.D. Rosa Del Forno, alla figliuola e al genero la nostra solidarietà nel ricordo del caro estinto.

— Direttore responsabile: —
FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno
23 - 8 - 1962 N. 206

Tip. Giovane - Lungomare Tr-SA

Banca Popolare S. MATTEO

SALERNO

SOCIETA' COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA

Capitali Amministrati al 30-9-1979 - Lit. 34.210.694.160

SEDE DIREZIONE GENERALE CENTRO ELETTRONICO Salerno - Corso Garibaldi, 142

FILIALI BELLIZZI - PALINURO SALA CONSILINA - SAPRI S. ARSENIO

Sportello permanente per cambio Valuta Estera: RAVELLO

Tutte le operazioni di Banca

Tirren Travel

AGENZIA VIAGGI E TURISMO di G. AMENDOLA PIAZZA DUOMO 841363 - 844566 CAVA DEI TIRRENI